

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

141

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

1887

267

IL
PIGNATTO
GRASSO
 COMEDIA NUOVA,
 e Piaceuole

Contra li affumicati Lesinanti,

DEL
PASTOR MANOPOLITANO.

Con Privilegio, e Licenza de' Superiori.



IN VENETIA, M DC XII.

Appresso Felice Barezzi.

C O P I A.

CLi Eccellentissimi Signori Capi dell'Eccelloso Consiglio di X. infra scritti hauuta fede dalli Signori Reformatori del Studio di Padoua per relatione à loro fatta dalli due à questo deputati, cioè dal R. P. Inquisitore, e dal circ. Secret. del Senato Giouanni Maraueglia con giuramento, che nel Libro intitolato, Il Pignato Grasso, Comedia, cōtra la Lesina, del Pastor Manopolitano, stampato in Milano, non si troua cosa contra le leggi, & è degno di Stampa, concedono licenza, che possa esser stampato in questa Città. Dat. Die x. Decembris 1611.

D. Iseppo Moro fini
D. Filippo Pasqualigo
D. Giust' Ant. Belegno

} Capi dell'Eccelloso Cōsegl. di X.

Illustrissimi Consilij Decem Secr.
Bartholameus Cominus.

1611. adi 12. Decembre
Registrato in Libro à carte 94. a ter.

Io. Baptista Breatto Offitij
contra Blasphemia Coad.



I N T E R L O C U T O R I.

Monteforte padre dello sposo.
Spend'ingrosso sposo.
Confalone padre della sposa.
Antilesina sposa.
Lunetta sua serua.
Muora l'auaritia innamorato d'Antilesina.
Polinnia donna sotto habito di donna amante di Muora l'auaritia.
Buon'appetito seruo d'Antilesina.
Allegretto amico di Spend'ingrosso.
Magnabene mastro di casa.
Cortamonte Spagnuolo auantatore.
Labro asciutto seruo di Confalone.
Gustabocconi cuoco.
Lesina.
Punterolo.
Mantelaccio.
Rampino, vassalli di Lesina.
Fracasso gouernatore del Regno d'Antilesina.
Capitan di guardia.
Alberto, e Riccardo sbirri.
Trombettiero.
Allargalamano dispensiero.
Faccia di Bacco canteniero.
Hermete orefice.
Fortunato mercante di drappi.

Crispino ripostiero .

Hoste .

Fameglio .

Guardarebbe .

Fagone maestro de scolari .

Telemaco , e Galeazzo scolari .

Astrologo .

La Fama .

La Ricchezza .

La Fortuna sotto habito di donna .



PROLOGO.

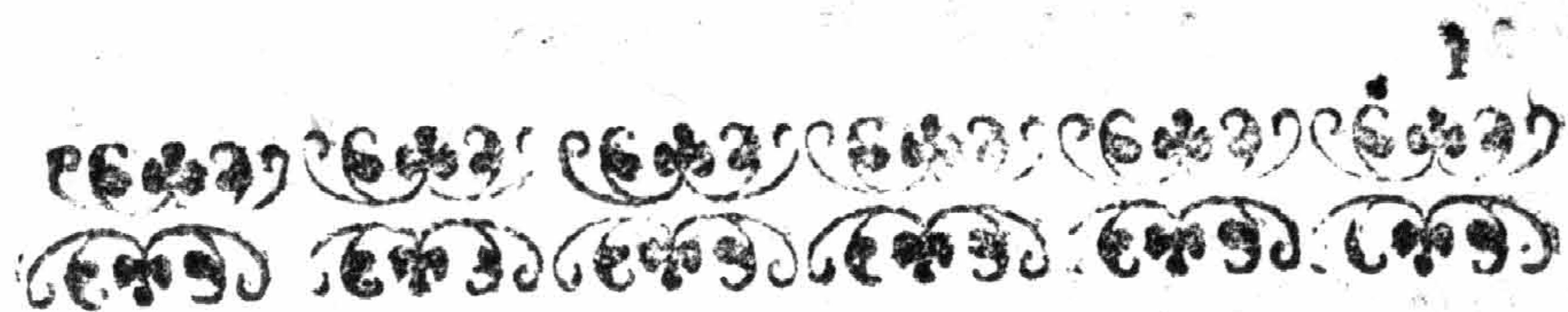


Non senza gran ragione (splendidissimi Ascoltatori) uscì quell'accorto cōseglio dalla bocca di colui, c'hauea sale in zucca, che l'arte deue essere a tutto potere imitatrice della generosa natura, poscia che essendosi ella costanto diletta nella productione delle cose sotto, ò sopra lunari, anzi preso trastullo, e giuoco in pinger il manto della terra di vezzi, e vaghi fiori, le cauernose tane di liquido mare di guizzosi pesci, gli antri, e secrete spelòche di gemme, perle, topazi, & amatisti, l'aria di canori augelli, e tutt' il globo sopra il Ciel della bella Febe di scintillanti lumi, hà voluto come sagace maestra istruir anco noi, che à suo essemplio fossimo de' doni suoi larghi, e splendidi dispensieri. Quindi è, che gli Astrologi con mirabil artificio han composte Sferre imitatrici di quelle della natura, e Cieli posticci, come vn' Archimede; i Matematici fatto volar per aria colombe di legno, come Archita. I Pittori, e Statuarij con ritratti, quasi al viuo ingannar la vista, & i sensi à chi gli guarda, come Zeusi; altri formar vn cristallino fonte, e far che con l'arte si contrasti come in duello con la natura. Che marauiglia è dunque, se qui hoggi vedete artificiose Scene,

PROLOGO.

ne, pōposi apparati, lauti diporti, poiche
 si apparecchian le famose nozze d'Antile
 fina con Spend'ingrosso, ambidue larghi
 seguaci di si buona maestria, nozze ch'in
 vero, e di banchetti, e di fregiate vesti, di
 musiche, e d'ogni sorte di gusti auanzano
 le più delicate mēse di Giove, & i più belli
 spettacoli del grand'Agusto. Qui vedrete
 in honor di si bella festa cōcorer le Dria
 de, e le Napce. Qui si vedrà Clio co'l Co-
 ro dell'altre muse co i loro plettri vezzosa-
 mente riēpir il Teatro di dolci accēti co'l
 padre Apollo. Qui si vedrà la spumosa Do-
 ri cō Melicerra, e Glāco cō ricchi tributi
 honorar le fortunate nozze; sōma a schie-
 ra a schiera da quāto gira la terra, vedrete
 cōcorrer i Taghi, gli Hermi, e i Pattoli, di
 far del loro argēto, & oro preciosi doni. il
 Galeso co' suoi armenti, Himetto col suo
 miele, Peneo cō suoi augelli, Helide co'l
 suo bisso, Caonia cō le sue colōbe, Eritra
 cō le sue gēme. Pellene cō le sue vesti, Sa-
 ba co' suoi odori, Ancone cō le sue porpo-
 re. Pesto cō le sue rose, e tutti farne ricco
 dono alla nouella sposa al dispetto de' Le-
 sināti, de' quali le Scene sō pāni ritinti del
 mātelaccio, i cōuiti di cornacchie, e cor-
 ui, la sposa vna maga Alcina, lo sposo il ri-
 tratto della morte, i conuiuanti arpie, &
 auoltoi il buon prò il ventre pien di ven-
 to, e alla fin vedrassi l'istessa Lesina, abbatu-
 ta, e vinta. State dunque attēti, e fauoriteci
 con silentio, ch'or hora si darà principio.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Buon'appetito seruo.



CHE festa, ò che al-
 legrezza sarà hoggi
 in casa della padro-
 na, o quāto habbiam
 da star su i piaceri, e
 spassi, poiche mi par
 intēdere, che di brie-
 ue s'hanno da cōchiu-
 der le nozze tra la Signora Anti esina
 mia padrona, & il Signor Spend'ingros-
 so, & ho inteso spedirsi corrieri in
 Croatia, in Transilvania, in Danimarca,
 e nella Carintia per inuitar alle famose
 nozze tutti i Potentadi del mondo, Fa-
 uorisca il Ciel si bel principio, che se
 così sarà, per vn lustro intiero stare-
 mo in continui banchetti, il mio no-
 me è Buon'appetito, e che altro desiò,
 se non di continuo empirmi la panza
 di saporosi bocconi, di mirausto, di
 piccioni, di lepri in pappardella, di
 quella gustosa panza di roffolato in pe-
 uerata, di quei starnotti in potaggio, di

A 4 quelle

ATTO PRIMO

quelle coppiette semplici, e stufate, che a guisa di pilole le fo scorrere dentro il palato, e chi non trasecularebbe poi in quel dolce gusto di quei fegatelli, e granelli di pollastrini in guazzetto, delle ceruella dorate, di quell'animelle maritate, di quei passerotti, e petti rossi arrostiti con pan'vnto? Tanto gusto sento mentre si parla di buccolica, e cosi mi s'accresce l'appetito, che gran cosa farà, che non dia di mano hor hora alcuni di voi, ma per non aggionger appetito ad appetito, lasciando questo da canto, voglio andar a darne ragguaglio à gli altri amici del mio padrone; ma ecco a punto messer Allegretto, suo amico, sò, ch'ei non sà cosa veruna di quel, che si tratta, voglio vscirli incontro, e salutarlo. **A** Dio Signor Allegretto.

SCENA SECONDA.

Allegretto. Buon'appetito.

A Dio Buon'appetito, doue si va cosi per tempo? mi pare, che te vada succhiando le labra, hai tu forse almorzando alla Spagnola?

B. Non ho altrimenti almorzando, ma hierfer a perche fui di bāchetto nella cucina di Gustabocconi fra gli altri gustosi cibi, mi diede vna dozena di beccafichi grassi,
cotti

SCENA SECONDA. §

cotti con la sua hortografia, e con vn sol morso per ciascheduno, introducendoli nello strettoio del palato, e per il gargaruzzo nello stomaco, sentiua vscirne cosi foaueliquore, che per il troppo gusto la istessa bocca tutta questa notte ne ha versato lagrime per dolcezza, e fino a quest'hora ancor ne stilla, che son forzato per foauità suggerne le labra, come tu vedi.

A. Buon prò ti faccia con questi tuoi sapori retti, hai fatto aneo venir à me medesimo l'appetito, ma lasciam da banda questi donairi, che c'è di nuouo?

B. Non vò tenerui a bada, ve lo vò pur dire, che come amico del Signor Spèd'ingrosso sò, che ne sentirete estrema allegrezza: saprete dunque, che hoggi forse, e senza forse, fecòdo par intonarimi nell'orecchio, s'accasarà con Antilefina figlia del Signor Confalone dell'abondanza.

A. Et è del certo.

B. Per tal si tiene, e per tal effetto van preparandosi cose necessarie à simil nobil coniugio.

A. Miglior nuoua di questa non poteui dar mi giamai, ma dimmi che dote intendi, che gli sia promessa?

B. L'Isola di Samo con tutti i suoi prouenti, la metà dell'oro, e dell'argento, che vien in cento anni dalle nuoue Indie, tutte le gioie, e pietre p̄ciose, che si raccolgono in trenta lustri nell'Isole Filippine, e tut-

4 ATTO PRIMO

te le entradi d'vn'anno delle tre parti del mondo.

Al. Meritamente poiche il Signor Spend'ingrosso effendo buon'offervator della Cōtralefina, haurà da spender per vn pezzo, senza tema che ne diuenti pouero, in questo modo farà lauti banchetti, e pompose giostre, conuocarà Giove con la sua corte Amfitrite cō suoi vassalli, i Regi di tutti i Regni, se vuol farla da gran Signore, e da Contralefinante.

B. Non accasca dubitar di ciò, ch'effendo la Signora Antilefina cōtraria a bocca alla Lesina, e'l Signor Spēd'ingrosso nemico capital dell'auaricia, si vedrāno feste così pompose, e laute, che mai Tritone con la sua tromba ne ha publicato tali.

Al. Horsù Buon'appetito mi rallegro di sì felice nouella, ma maggior allegrezza haurò, quando sarò reso certo della conchiusione, pregoti facciasi vedere per dar mi compito ragguaglio del tutto, accioche possa venir di persona a rallegrarmi co'l Signor Spēd'ingrosso di sì felice matrimonio, & a te dar caparra della mancia, ecco vna poliza al banco del Gange di diece mila scudi.

B. Gran merce Signor mio, vi rendo gratie infinite della splendidissima cortesia vostra, farò quanto m'imponete.

Al. Horsù a Dio.

B. Se per hauer dato nuoua di sì felice matrimonio ad vno de gli amici del mio padrone,

5 SCENA SECONDA.

drone, ho avuto diece milla scudi, che farà de gli altri parenti? mi sforzarò esser de' primi, per far almeno mille milioni d'oro, i quali pure, per non esser tenuto nel numero de' Lesinanti, spenderò in solazzi co i medesimi contribuenti, ne troppo gli farò dimorar meco, accioche questa mal nata Lesina fascinatrice dell'humane ragioni non m'inuiluppi nel viluppo de' Lesinanteschi pensieri, anderò à vederne il fine per far quant'ho promesso.

SCENA TERZA.

Muora l'auaritia innamorato d'Antilefina.

CVpido ingrato, fier, e disleale, che fra vane speranze ogn'hor mi pasci, ben vedo fracassata, e rotta ogni mia speme, ne spero più riueder la mia cara Antilefina, poiche ad altro amate ha posto l'amor suo, ecco che intendo, che Confalon dell'Abondanza sta per conchiuder le nozze di colei con Spend'ingrosso figlio di Monteforte. Dunque mia cara Antilefina vi dice l'animo di cambiarmi per altro amante? Euui forse uscito di mente, quante notti ho speso all'aria nudo, solo per vagheghiarui, e farui ossequio, al ghiaccio, al sole, a neui, a mezza notte, & alle squi-

6 ATTO PRIMO.

le, esposto qual naue a perigliose scille
 Quest'è dunque il guiderdone, che me ne
 date? Così dell'angoscie, fatiche, amaro
 frutto ne raccolgo, e mieto. Tu Cupido
 non ti puoi chiamar figliuol di Venere,
 ma d'un Lestrigone, e nodrito nel grem-
 bo delle Busiridi, e delle Sfinxi. Perche
 auentasti nel petto mio acuto, & aurato
 strale, e nel petto di colei di piombo, e
 senza punta? Che cosa ha più di me
 Spend'ingrosso? Forse m'auanza di ric-
 chezze, nò. Perche nel Tago della Spa-
 gna, dell'Herme della Lidia, nell'Idaspe
 dell'India, nel Pattolo dell'Asia, nell'Eri-
 maspo della Scitia, si cauano ogni giorno
 da vna legion di schiaui arene d'oro, e
 d'argento per me. Nell'Isola Taprobane,
 Eritra, Gange, Oaste, e nel mar rosso
 stanno prouisionate in mio nome per ca-
 ricar di gemme, e pietre preziose diece
 milla nauis; se di potenza, nè anco li cedo,
 chi ha domato, se non questa potente de-
 stra la Persia, la Media, la Partia, la Me-
 sopotamia, l'Armenia, l'Epiro, la Panno-
 nia, e l'Egitto? al paragon d'un'altro Her-
 cole hò domato Draghi, Pantere, Leoni,
 Leopardi, e Basilischi, solo te vincer non
 posso cieco fanciullo, alato, & ignudo,
 cieco sì, ma di vista più che Linceo, &
 Argo; alato, che vo'ando ferisci, sen-
 za tema d'esser offeso; ignudo per es-
 ser più leggiero nel fuggire, posso ben
 lamentarmi al par d'un altro Apollo,
 che

SCENA TERZA. 7

che quell'arti, che giouano à molti, nulla
 giouano all'inuentor dell'arti. Il tuo cibo
 altro non è, che'l sangue de gli amanti; e
 di quelli pasci, e viui, solo à te Cupido la
 colpa attribuisco, non a quella sì vaga I-
 dea, che come istromento, solo adopra,
 quanto le ditta amore. E chi può dir di
 quanti oltraggi, e fatti indegni sei stato ca-
 gione tu figliuol di Venere? Per te prese
 forma di Toro il padre Gioue; per te re-
 staro estinti à canto vn fiume Piramo, e
 Tisbe; per te in lauro fù conuertita
 Dafne, Calisto in orsa, Echo in voce, e
 Giacinto in fiore. Tu Cupido cagionasti
 l'ultimo ecidio di Troia per amor d'Ele-
 na, per te andò à fil di spada il regno della
 Frigia per Ippodomia; tu cagionasti, che
 per Criscide Apollo mandasse la peste ne
 i campi di Greci. Chi causò la guerra tra
 Turno, & Enea, se non tu bellicoso Cupi-
 do, che feristi il cuor d'ambidue i guerrie-
 ri nel volto di Lauinia? Tu, tu sei cagion
 d'ogni guerra, d'ogni fuoco. O sarà anco
 cagion, ch'io non risparmi ferro, nè fuo-
 co per vendicarmi di chi ardìsse tormi la
 mia Amata, e che metta sopra tutt'il
 mondo, metterò monti sopra monti, aguz-
 zarò faette, accenderò frombe, armarò
 scudieri, inalzarò bandiere, assoldarò Gi-
 ganti, metterò in ordine ogni sorte d'ar-
 mi, accioche non apparisca fegno, nè ve-
 stigio veruno delle persone, delle case,
 delle Città, delle Prouincie, de' Regni
 di

8 ATTO PRIMO

di questo mio riva' e, ma che haurò fatto al fine, spèto c'haurò il mio auersario posfederò forse la mia cara Antilesina, ò pur starà qual marmo, ò fenice? Che mi giouerà si gran vittoria, se tu Amor nō addolci il petto di colei, da cui dipende la suprema mia vittoria? Deh fallo Amor, adopra la tua forza, che'l prenda in odio, e nel mio amor tutta si drizzi, se ciò farai, fedel vasallo farò sempre di te, tu sarai sempre la voce, io sempre l'Eco, e delle tue lodi farò di continuo sonar le riue, e i monti, ti porrò altari in Parnaso, & Helicon, oue il coro delle muse in torno ti faccia honorato cerchio. Ma ohime che'l mio sperar fallace, e stolto sempre sarà, e pria nel nostro orizzonte la Luna di giorno splèderà, il Sol di notte, ch'in te con prieghi mai pietà si metta; ma qui con questi lamenti non fò frutto veruno, voglio meglio informarmi del tutto, e secondo l'occasione del mondo applicar oportuno rimedio, e se vedrò esser priuo di speranza affatto, farò vn vada tutto, ch'al fin, vn bel morir tutta la vita honora.

SCENA QUARTA.

Polinnia donna, sotto habito d'huomo, innamorata di Muora l'auaritia.

B En disse quel gentil Poeta, che di tutte le ferite niuna, e più mortale di quella

SCENA QUARTA.

quella dall'amore, guarisconsi souente venenosi morsi d'aspidi, & Idre, trouasi rimedio à feбри acute, e pestifere, restoransi ferite incurabili, si consolidano ossa fracassate, e rotte, solo le ferite d'amore sono immedicabili, ne li giouano herbe, ò medicamenti, falò ben Apollo, à cui essendo cogniti tutti i secreti della medicina, e le virtù dell herbe, non seppe medicar la ferita d'amore: falò ben Giouè, qual lasciando il proprio domicilio, e la propria effigie, hora in toro, hora in cigno si trasformaua, che merauiglia sia, s'hauendo anch'io specchiatomi nel volto del Signor Muora l'auaritia, talmente restai auinta, e presa dell'amor suo, che come si trahe da calamità il fero, così così, io essendo donna sotto habito d'huomo lo vò sempre seguendo. Hò lasciato patria, parenti, ricchezze, fin me stessa per farmegli soggetta, son finalmēte arriuata in questa Città, doue hò inteso, ch'egli si troua, procurerò hauerne noua in questo ostello, doue intēdo, che l'Hoste habbia cura d'accommodare ogni sorte di gente, e far opratale, che ne' suoi seruigi io sia ò per paggio, ò per altro vfficio introdotto, che così mi si porgerà occasione di palefarmeli per donna, e per suo amante. Tu amor poiche sei cagion di cio, sijmi guida, e scorta, tu fauorisci la cominciata impresa, ma vedo venir gente, voglio fermarmi qui.

SCENA QUINTA.

Hoste . Fameglio . Pollinia .

VEdi quà Fameglio , vattene al macello, di al nostro macellaro, che mi mã di due quarti di dietro di viteila mongana, quattro lonze di porco , diece capretti , e venti rotola di ceruellate ; vattene poi al nostro pollaro, che mi faccia tosto venire quattro pauoni , diece galli Indiani, cento pollastri, & al pasticciaro , che mi metta in ordine trenta pastoni, e cento pasticci sfogliati , perche questa sera s'aspettano al nostro alloggiamento tre Duchi, tre Conti, e tre Marchesi con le loro corti, e bisogna farci honore, & il tutto sia con prestezza, e diligenza, ch'io tra tanto me n'andrò nella piazza di S Leone per trouar vn paggio per la persona del Signor Muora l'auaritia , hauendomelo commesso più volte .

Fam. Tosto farà fatto .

Pol. A Dio Signor Gentil'huomo. V. S. non si marauigli, se non hauendoli mai ragionato, nè mai visto , hò preso tanta baldanza, di venir à domandar il suo fauore .

Host. Dite pur quel che v'occorre , che doue potrò impiegarmi per vostro seruigio, lo farò volentieri .

Pol. Io son forastiero di questa Città , partito-

titomi dalla mia patria per alcuni successi , i quali farebbe troppo lungo tema à raccontarli, intêdo che lei tien cura d'accommodar alcuni gioueni in casa de Signori, desidero co'l mezo suo esser introdotto ne i seruigi d'alcun Cauagliero, che se bene non potrà da me riceuerne la degna ricompensa , mi scorderà per quanto comportan le mie forze non hauer fatto seruigio à persona ingrata .

Host. Che professione è la vostra ?

Pol. Io veramente non hò mai seruito ad altri, nondimeno per quello che hò imparato in casa di mio padre, doue e paghi, e scacchi, e coppieri vi erano, & anco camerieri, per questi officij mi conosco atto a poterli fare .

Host. Horsù, à tempo venuto fete, c'hora è posta vscito era per trouar vn cameriero paggio per la persona d'vn Cauagliero capitato in questa Città nõ è molto tempo .

Pol. Com'è il suo nome ?

Host. Chiamasi Muora l'auaritia .

Pol. L'hò inteso nominare, sì sì .

Host. Credo, che come nell'aspetto vi dimostrate non di vil profapia , così riuscirete à farui honore .

Pol. Non dubitate, poich'è ql Cauagliero, che detto m'hauete, si vedrà da me tãto bẽ seruito, che à voi resterà con obligo eterno .

Host. Andrò à ritrouarlo, voi tornate in questo ostello frà due hore, che vi darò la resolution del tutto .

Pol. Così farò. E qual felicità potrà agguagliarsi alla mia, vedendomi à i seruigi di chi tanto amo? s'incontreranno occhi à occhi, e come sia possibile, che non e scanda' lumi miei tai fiamme d'amore, che nõ gli accendan il petto; ò pure malageuol cosa farà, che non stilli da gli occhi miei humor di tal virtù, che à guisa del sangue dell'Irco non gli spezzi quell'adamantino cuor, mi ritirarò frà tanto nel porto per condur dalla naue in quest'ostello quelle robe, che hò meco condotte.

SCENA SESTA.

Monteforte. Confalone. Buon'appetito.

Po. Poiche hà voluto il Cielo, Sig. Monteforte, che come noi siamo in sì stretta amicitia congiunti, così anco siamo in parentela, mi contento, che la mia cara, e diletta figlia Antilesina sia sposa di Spend'ingrosso suo figlio. Duolmi ch'in questa allegrezza, per esser tutta compita, non si ritroui quell'altro mio figliuolo, il qual dalle fascie, andando à diporto alla riuà del mare, e da certi corsari all'improuiso assaliti, dalle man di coloro con fuga scampar non potessimo, e hauendo fatto ogni pössibil diligenza, e con offerta di qual si voglia somma di scudi, ancor che fosse stato vo-

po riscatarlo con vn milon d'oro, pur nulla s'è fatto, ne mai nuoua se n'è potuto hauere, con hauer circondato l'vno, e l'altro polo.

Mont. Non prendiate affanno della perdita di vostro figlio, che quando forse meno vi pensarete, con vostra gioia vi tornerà in casa, che souente s'è visto molti, e molti anni non conosciuti, e visti, in vn tratto riscontrarsi, & esser riconosciuti. Io pure mi ritrouo nel medesimo caso d'vna mia figlia ancor dalle fascie incorsa in simil tratto, e con l'istessa speranza mi nodrisco, ma quando la fortuna in ciò vi fosse contraria, in tutto, immaginatevi, che Spend'ingrosso mio figlio sarà à voi in luogo del perduto figlio, e da quello sarete riuerito, e honorato come vero padre.

Conf. Di ciò non dubito, e con questo mi consolo, che per tanto da hoggi auanti, sarà mio herede vniuersale, e lo so padrone d'ogni mio hauere, ma perche conuiene alla nostra riputatione, e grandezza, per non dar sospetto d'esser Lesinante, honorar la festa, e far così pompose nozze, che mai simili s'habbian viste al mondo, prouediamo prima di tutte cose opportune, e necessarie à sì nobil festa, e poi in vn giorno stabilito, si stà alleggro al nobil coniugio, ch'io son deliberato in queste nozze dal canto mio spender mille milioni d'oro, e far che si stia in continui ban-

chetti, giuochi, danze, comedie, è gioſtre
 M Per venti luſtri almeno .

. Et io per non farui ſcorno , ſe volefti
 paſſar dilunga in maggior ſpela, vi ſegui-
 rò appreſſo , lodo dunque il parer vo-
 ſtro, attendete à far il debito voſtro, che
 io farò il mio , tra tanto andrò à ſpedir
 corrieri, e poſte, e radunar quanto ſia
 biſogno .

Conf. Horsù à Dio .

M. Baccio la mano; Alliſta i denti Buon'ap-
 petito, che per vn pezzo non ti manche-
 rà da rodere .

B. Li tengo ſempre leſti, e ſento in me vna
 coſa contraria, che come à gli altri man-
 giando paſſa l'appetito, à me più s'accre-
 ſce , che non tantoſto m'entra vn buon
 boccone nel ventricolo , ſubito ſi troua
 digerito , e cotto : dubito che mia ma-
 donna madre non ſi habbia fatto ingra-
 uidar da qualche ſtruzzo , voglio queſta
 ſera domandarnela, ma non mi curo eſſer
 chiamato figliuol d'vn ſtruzzo , pur che
 tenga ſempre lo ſtomaco leſto . Io vorrei
 hauer vn ſol budello , per cui dal palato
 guſtoſamente per il gargaruzzio ſi traſ-
 metteſſe il cibo alle parti Culifee , che
 non farei altro che mangiare .

M. Lasciam queſte ciancie da canto , vatte-
 ne all'hoſteria della Cornucopia, e fa che
 vengano in mia caſa mille corrieri , mil-
 le caualli da poſta , mille corſieri, due
 mille talari di Mercurio, e perſeo, che vo-
 gliò

glio ſpedirli hor hora per diuerſe parti
 del mondo, perche in ogni modo voglio
 ſbracciar mi in queſte nozze di forte
 tale , che ne goda la terra , il mare, l'ac-
 re , & il fuoco, & anco gl'iſteſſi pianeti ;
 voglio , che vi conuenga Gioue con tutta
 la ſua corte , tutte le Conſtellationi
 maggiori, e minori, Demogorgone con
 tutti i ſuoi figli , Giunone con l'altre
 Iddee . Oceano con tutti i ſuoi vaffal-
 li , Anfitrite con le ſue ninfe; voglio,
 che ſi traſpanti Dodana con le ſue co-
 lombe, che ſi conduca per ſeruigio delle
 nozze tutt'il miele d'Ibla, tutti i cinghia-
 li d'Erimanto , tutti gli augei di Peneo,
 gli aromati di Perſia, tutti i boſchi del pe-
 pe d'Aleſſandria , il Zaffrano della Cili-
 cia, le galline di Lero, tutti gli horti della
 Feacia, tutti i lepri dell'Iſole Baleari, tutti
 gli odori della Pancaia , i rafani di Faſi-
 de, il Zuccaro dell'India, i vini di Faler-
 no, della Leſbia, di Mettinna, di Chio, di
 Mareoti, & in ſomma quanto ſia di meſtie-
 ri per ſi nobil feſta , e farò opra che'l
 centro della terra mi mandì Firmio, Leſ-
 bio , Perdice , e Teratalla cuochi eccel-
 lenti per il miniſterio della cocina , hor
 vattene in fretta , conducili hor hora,
 mentre mi ritiro in caſa a ſcriuer le let-
 tere .

B. Me ne vò volando a far quanto m'impo-
 nete , ma fatemi trouar per il ritorno vn
 paſticciotto d'vn capone ſenz'offo, vna do-
 zena

vena di mortadelle Ferraresi, vn coperto di penere, vn mirastetto di piccioncini ingestrata, quattro paperini in bassetta con Zuccaro, e cannella di sopra, vna ritortella ripiena alla Milanese, & vn buon fiasco di chiarello aneuato, che per tanto correr infretta, tornarò con le budelle così vote, e con l'ossa così smedollate, che temo che il vento non mi butti di la del Peloponesso.

M. Sempre stai su la buccolica, hor vâ che ti sarà dato quant'hai richiesto.

SCENA SETTIMA.

Hoste. Muora l'auaritia. Polinnia.

Signor mio, poiche tante volte, richiesto m'hauete, ch'io douessi in seruigio della persona vostra procurare vn creato atto à seruitù ò per cameriere, ò per paggio, ò pur per scalco non potendoui mancare, hò fatto ogni possibile sforzo di trouarne vno à gusto vostro, qual credo non potrà mancar di riuscire, poiche all'aspetto dimostra esser ben alleuato.

Muor. Vi ringratio amico caro, in ricompensa mi trouarete sempre pronto ad ogni vostro commando, ma questo è forse?

Host. Esso è.

Pol.

Pol. Non sò in che modo ringratiarui di sì cortese officio, ve ne resto con obligo immortale, & à V. S. Signor Cauagliere mi dedico, non solo per creato, ma anco per fidelissimo schiauo, assicurandola, che pria questa membra dalla pallida morte saranno rese agghiacciate, e fredde, ch'io lasci di seruirla.

Pol. Et io vi terrò caro, non mancando ricompensarui conforme à quanto richiederà la vostra amoreuol seruitù.

Pol. Altra mercede da lei non chiedo, se non che mi ami.

Pol. Dall'effetto il conoscerete.

Host. Horsù vi lasciò in pace, in ogn'altra cosa che posso, comandatemi.

Pol. Resto sempre prontissimo ad ogni vostro commando. Entriamone in casa noi.



SCENA

SCENA OTTAVA.

Fameglio.

HO fatto quanto il padron m'ha imposto, fra due hore haurem tutta la robba in casa, questa sera non ci mancherà buon guadagno, ben mi saprò procacciarmi la mancia con tanti Signori.

SCENA NONA.

Confalone. Labr'asciutto seruo.

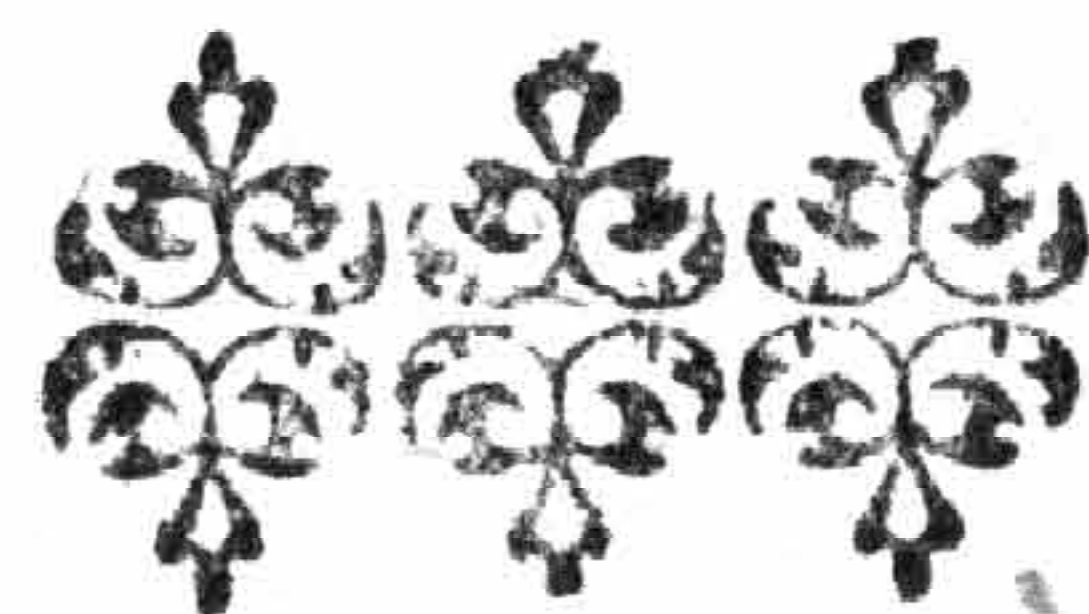
GIà che hò dato parola à Monteforte di dar mia figlia per sposa à Spend'ingrosso; e non manca per altro se non per le cose necessarie di queste nozze, lequai voglio, che sian pomposissime, e perche sò, che Monteforte, e Spend'ingrosso di nome, e di fatti faranno grandissimo sforzo, sarà necessario, che anche io mi disponga honorar la festa di simili apparati per non passar da Lesinante, per tanto, perche voglio si faccian pompose giostre, si corrano lance, con ricchissimi premij, vi ordino, che hor hora senza perder vn attimo di tempo, fate sonar la tromba di Tritone, ch'in vn istante si radunino qui tutti i caualli di Natolia, tutti i Tarrari di Scitia, i Frisoni, e Crouati di terra Tede-

SCENA OTTAVA. 19

Tedesca, i corsieri del Regno di Napoli, i cortaldi di Francia, i bastardi, e giannetti di Spagna, gli vbini d'Inghilterra, & barbari di Numidia, per giostrar, e correr lance, & il premio sia vna Vinegia intiera di finissimi drappi, scriuete vna lettera a Isole Dea della terra, che faccia tosto venire Orfeo, Anfione, & Arione, spedite vna posta a Siena, & a Verona, che vengano tutti i Comedianti di quei paesi.

Lab. Sarà ben anco (Signor padrone) se così piaceralli, che ad imitation de Romani si facciano diuerse sorti de giuocchi in queste nozze, come sono i giuocchi Olimpici, i Pitij, li Nemei, i Maratonei, i Circenci, è tutti gli altri spettacoli del grand'Agusto.

Conf. Imaginasi pure, quante inuentioni possono trouarsi da sottili ingegni, tutte voglio che si facciano, benche s'hauessero da spendere cento granai de' nostri tesori, andate pure, mentr'io vò a veder a gli orefici, e gioiellieri, che cosa hanno di bello.





ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cortamonte auantatore.
Gustabocconi cuoco.



SEMPRE è oydo dezir,
que quien va uia de sù ca-
sa, vee muchas cosas, que
en ella nunca hà visto, val
game Dios, que grande
apparado es esto, apposen-
tos muy riccos, calles tan

ornadas, i jardines, algo serà de mucha
ymportancia, alguna fiesta se harà, haueis
Gustaboccones entendido algo.

G. Certo si faranno nozze secondo hò in-
teso.

Cort. Quien es el Nouio, quiens la No-
uia.

G. La sposa è Antilesina, e lo sposo è Spen-
d'ingrosso figlio di Monteforte

Cort. Antilesina se quier casar con el hijo
di Montefuerte?

G. Così si dice per cosa certa, e già si và
met-

mettendo ogni cosa in ordine.

Cort. El Señor Muoral'auaricia mi amigo
fane esto? porque el pretendia, y pretien-
de tomalla por mujer.

G. Non sò, se gli e venuto all'orecchio.

Cort. Yo lo quiero defender, y por el no de-
xar de hazer cosa que sea a su gusto, si bié
fuesse menester tomalla con todos los gi-
gantes, que fueren en Flegra.

G. E vi basta l'animo prender la con gigati.

Cort. Adunque fussen mil, non haueis vnca
entendido las prueua, que ha hecho esta
mano, porque creais, que me llamo
Cortamontes, no por otto si no que con
esta spada yo he partido il monte Vesu-
uio in dos partes æerca de Napoles, que
hasta agora se vee, y el far de Messina que
era tierra firma con la Calauria, quien lo
hà despartido, se no yo con esta spada;
yo vna vez he tomado vn monte, y en ci-
ma la de la mano lo he traydo mas de
viente leguas.

G. Signor Cortamonte, questa vostra spa-
da passa la spada d'Orlando.

Cort. Que Orlando, Que Polifemos, Que
Anteos pueden al cantar a lo que yo hi-
ziere con esta espada, me acuerdo vna
vez con este dedo chico hauer hecho
caer el mayor palacio que fuere en Ge-
nona, dexamos quantos dragos, leones,
leopardos, pantera S'orsos, co lebras, y i-
dras de siete cabezas he hecho mil peda-

cos, que se quisiessse decir todas las prueuas, que he hecho en mi vida, non fuera bastante todo el papel de Venecia a escriuillas.

G. E che rimuneration hauete hauuto di queste vostre prodezze?

Cort. Yo no ago cosa por premio ya que tengo que gastar que puedo dar de comer a cien mil hombres, mas lo hago por la fama, y por honra. Vna vez he entretenido con vn soplo, y hecho huir todos los vientos, que heran conjurados contra de mis flottas, que veniande la nueua India cargadas de platta, y oro, y encerrados dentro sus cauernas, quede miedo no salieron por mas de vn año, y yendo vn dia sobre la mar, vino vn peje tan grande, que abriendo su bocca, asorbio toda la naue, y yo tomandolo por el miento con vna man, el otra por la nariz, le hiije vomitar luego la naue con todos los hombres, y a el lo despedace, que bastò por treynta comidas à todos los marineros. Dejemo estar que en lugar de lanzas, y piccas, y dardos, yo lanzarè fagos, y apetes, y quercias tan grandes, come se fueffen arboles de naues de lejos mas de quatro leguas, y con mis manos he entretenido dos naues con viento forzado, que no pudieron hir mas adelante, y vna vez fui llamado à vna guerra donde estauan dos millones de soldados valorosos, y guere-

ros,

ros, y poraque no quizieron obedecer à mis pal abias, y con boluerle los hojos encima, temblaron todos como canna, y se quisiessse agora con vn soplo todo esto apparado, y casa di Confalon, y delos nouios haria conuertir en humo.

G. Signor Cortamonte, noi due possiamo stare tutti ad vna bilanza, voi nell'arte soldatesca, & io nell'arte della cocina.

Cort. In que modo vos con Cortamontes.

G. Ve'l dirò io, Hauendo lungo tẽpo seruito in casa della Signora Antilefina, doue si viue con tanta splendidezza, hò fatto stragge, e fracasso di tanti pauoni, capponi, indiani pollastri, galline, allodole, beccafichi, vitelle mongane, camporeccie, torte, e tortelle, hora giocando di punta, hora di rouerso, hora con man driti, hora di dentro, hora di fuori, hora con brocche, hora spolpando, hora facendo notomia, che vn giorno per far vendetta di me, congiuradosi tutti i loro primi progenitori, come fecero le rane in Francia, li scorpioni in Etiopia, & i Leoni in Libia, li posi talmente in fuga, che per mille miglia intorno, non se ne sà nuoua alcuna, che ve ne pare? e se voi spartisti il monte Vesuuio in due parti, & il faro di Mesfina io lo conuertij in maccheroni, e Mongibello in cascio grattato.

Cort. Non tienes berguenza, que tu officio tan vil que es conciner, y gualalle al officio

de' soldado quen tan nobile, que lo essercitan Principes, Heroi, ques como yo foi.

G. Anzi di gran lunga non solo all'arte soldatesca, ma anco à tutte l'altre arti liberali, che la mia profession possa agguagliarsi, ve lo prouarò, e particolarmente nella musica, ditemi di gratia, non sapete che musica vi è il basso tenore, contralto, e soprano per rendere soaue armonia, e qual più dolce musica può esser della cocina, doue co'l buglir, riboglar, rigorgar, e rigorgar di diuerse pignate, e caccabi, caldaie, pentole, tegamini, il fischiar, stridere, e romoreggiar de' schidoni, e graticole, non solo se ne pasce l'udito e la vista, ma l'odorato, il tatto, il gusto, & il ventre pieno, il che non si fa della musica; se parliam della medicina, questa senza l'aiuto della cocina, farebbe come vna vite senza palo poiche con buone galline, con pollastretti, con intingoli con saporetti, con cibi digestiui, lubrichi rende salute all'infermo. La cocina fa il suo soldato buon notomista, poiche insegna ben smidollare l'osso mastro, insegna ben spolpar quei cōcaueti de gli occhi, delle ceruelle, del pesce spada, delle vitullezze, quelle zeppe de' ceruelli di caprettuzzi, smembrar quei piccioni, e qll' Indiani dalle loro congiunture, hora con la punta del coltello, hora co'l taglio, hora imbrocando, hora infilzando, gustando: tutti quei ner-

uetti,

uetti, offetti, pellicole, midolette, morseletti nō lasciādo in somma ne vena, ne neruo ne cartilaggine, ne polpa, ne osso, che nō ne caui la quinta essenza, e nelle guerre doue voi altri braui ui vantate far del Rodomonte, ne anco potete agguagliarui con noi altri cuochi, poiche se voi in ispiegar insegne, in risonar tāburi, in ragionarsi d'armi, v'apparecchiate intrepidi alla battaglia, agguzzate strali, mettete in ordine artiglierie, bonbarde, canō doppi archibuggi, poluere, corda, palle, corscialenti, picche alabarde, anime, scudi, rotelle, giacchi maniche, secrete, guanti da presa, gambiere, elmi, celade, morioni, corrazine, mezze teste, spade, scimitare, spadoni, pugnali, e stocchi, acciò che con man dritti, stocccate rouersi, coltellate, possiate mandar in brodo ogni sgherro, ogni sbarbon, noi altri cuochi in sentirsi far qualche banchetto mettiamo in ordine spedi, spedoni, spedini, tripodi, tripodazzi, tripodetti, coltelli, coltellaci, coltellini, pignate, pignatoni, pignatini, cocchiari, cocchiaroni, cocchiarini, pentole, pentolacce, pentoline, caldaie, calderoni, calderini, teani, sartagini, esielle, accioche, de' starni, pernici, francolini, faggiani, lepri, conigli, parte se ne faccia in guazzetto, parte arrostiti, parte in pottaggio, parte in brodo lardiere, parte in bastetta, che ne dite, hora? ma dico io, la cocina hà parte della Fi-

B 4 lo-

fosia, ne può esser buoncuoco, chi non è Filosofo, poiche in saper ben aguazzar il fuoco, in appropriar giustaméte la cosa ad ogni sorte di viuande temperar l'humido co'l secco il caldo co'l freddo vn'estremo con l'altro, il falso co'l dolce, con giusta proportione aggiustar certi saporetti, che altro è che vera Filosofia; voi altri braui solo nell'armi sete periti noi altri in ogni sorte d'arti, anzi noi cuochi siamo coaiutori della natura, poi che hauendo prodotti i pesci, & altri animali non atti a mangiare per esser crudi, noi li facciamo con la nostra industria commestibili, & atti a mangiare, si che cedete voi taglia cantoni, e viua la cocina.

Cort. Bien haueys sauído predicar sobre el comer, y de quan buena vida es la del engollir que casi se me quita la gana de ser soldado; y hazerme cofinero, mas dejemos a parte estas cosas, Que os parece de a qlla vittoriosa ympresa, que hize cerca de melantones, que por señal de trionfo, se veen muchos quartos de brachos, y pies y cauecas, y ahorcados, hechos pedacos puestos a quiuientos maderos, con esta my espada.

Giust. Brauo soldato, queste son le fortezze, & i valorosi fatti, che vi escon dalle mani, e vi chiamate Cortamonte, quelli son quarti, piedi, e mani, e teste di forci, di lucerte,

lucerte, lumache, vermicciuoli, e di ranocchie.

C. No me diga esto, a aquellos ratones, caracoles, y lagartifa que estan allà, han comido la carne de los hombre muertos, y porque mucho se attaron de a quella carne, son ellos tan bien quedados muertos allà.

G. Non hauea auertitto a tanto.

Cor. Agora vamos a hablar al Señor Muora l'auaricia puor sauer como passa este negocio, que no quiero, que se haga este a frueta a mis amigos, que si fuere el Diab- le con todas las furias infernales, no basterian acordarme, que Antilesina non se de por mujer, al Señor Muora l'auaricia, no quiero, que el se empache a nada, que yo solo quiero sustentar esta guerra, se fuesen cien mille hombres.

G. Andiamo doue li piace.

SCENA SECONDA.

Confalone. Hermete gioielliero.
Fortunato mercatante di drappi.

VI hò chiamato, messer Hermete, & anco messer Fortunato, per darui vn grosso guadagno, perche trattando il matrimonio di mia figlia, è necessario, ch'io

compilca in questa festa con la maggior splendidezza, che commanda la Contralefina, così di gioie, e cose d'oro, come anco di drappi, che perciò ho voluto valermi d'ambidue, che sò, tenete miglior robba de gli altri.

Herm. In quanto a me, Signor Confalone, disponete a vostro bel volere della bottega, in miglior tempo non poteste chiamarmi, c'hor hora nel porto m'è giunta vna naue carica delle più preciose gioie, e gemme che fossero mai venute dalle nuoue Indie, posso seruirui di Carbonchi, smeraldi, rubini, diamanti, giacinti, granatine, frà l'altre cose vi sono perle finissime grosse, quanto vn'ouo di struzzo, e diuerse catene à martello, e trà quelle ve n'è vna grossa quanto la colonna Troiana di Roma con tutte l'imprefe de gli amanti Dei.

Fort. Et io (Signor Confalone) dal mio fondaco posso anco seruirui, de più pregiati drappi, che mai son stati visti simili in tutta Europa, e pochi giorni sono, mi son giunti da Babilonia nuoue sorti di drappi d'oro, e seta contessuti di tal artificio, che iui si vedono pitture esquisite di diuersi, colori. Dalla Fenicia poi mi son venuti è broccadi ricci e sopra ricci, porpore, tele d'oro, & argento Milanesi mischie d'ogni sorte di colori, tele sottilissime lauorate dalla man di Minerua, telette di seta, & oro per giupponi passamani

così

così massicci, ch'vn palmo di quelli peserà vn rotolo al peso Calaurese.

Herm. Se volete poi (Signor Confalone) fornimenti d'oro e d'argento per tauola, per la credenza, per il riposto, per sala, e camere, ve ne posso compiacer di così belli, & in tanta copia, che non sò, se la mensa di Giove l'habbia hauuto già mai simili a quelli, se volete bacili d'oro, e d'argento, ve li posso dar così grandi, che Briareo commodamente con le sue cento mani se ci può lauare, se volete giarre, ouero secchi, potrete con quelli tirar in vn tratto tutta l'acqua del lago Lemano, cocchieroni d'argento di tal concauità, che possono euacuar quel gran caldaio lauorato da cento mastri in cento anni senza sentirsi i colpi de martelli l'vn d'altro, sono tazze di tal grandezza, che ui capirebbe il nappo di Bacco, Forcine con tanti denti, e punte, che ponno imbroggar cento paia di capponi, se volete piatti d'argento l'hò così grandi, che'l più picciolo farà capace di diece vitelle mōgane, cōche, & altri vasi d'argēto son così grandi che vi capirebbe tutta l'acqua dell'Oceano, i candelieri son di tal grandezza, ch'auanzano l'altezza de campanili di Barri, e vi e vna botta con le doghe, e con li cerchi d'argento, che vi capirebbe tutto il moscatel di Trani, e tutta la maluagia di Candia.

Fort. E da me se volete (Signor Confalone)

B 6 ne)

ne)ornamenti di camere, e sale posso accommodarvene di così belli, e pregiati, che non sò, se d' Alessandria, o Damasco possono venir migliori, fra gli altri vi sono ornamenti di seta, oro, & argento con tessuti di così mirabil artificio, che iui si vedono ritratti al viuo, e quasi al naturale tutte le guerre dell' Amazoni, di Cesare, e Pompeo, i campi di Greci, e di Troiani, le loro zuffe, le ritirate, gl' incendij, le fughe, prospettive di giardini, monti, valli, vicine, remote, rimotissime, di tal vaghezza, che par che l' arte habbia voluto contrastar con la natura, ma fra gli altri, vi è vn paramento d' oro, e d' argento, doue stan dipinti tutti i Cieli de' pianetti, delle stelle fisse, & erranti, delle constellationi, de gli elementi di tal proportione, & industria, che iui si vedono scintillar le stelle, fulgorar lampi, accendersi faette, rosleggiar l' aurora, destarsi vapori, spūtar raggi, biancheggiar la Luna, tramontar Orione, forger le Pleiadi, in somma vi si vede vn nuouo mondo di sopra, e sotto Luna, con quanto vi si rinchiude dentro, e fuora.

Conf. Piacemi molto, che ambedue tengan robbe al mio proposito, andiam, se non v'è scommodo à veder l' vn, e l' altro.

SCENA TERZA.

Antilefina. Lunetta serua. Buon'appetito.

E Ben Buon'appetito è bello lo sposo, che mi vol dar mio padre, hauetelo mai visto?

Buon. Si che l' hò visto, parlato, e mangiato con lui, e così bello di corpo, di così gentili portamenti, così aggarbato, che non potrebbe Apelle co' l' suo pennello pingerlo più bello.

Ant. Mi fate ridere, che dice, resta contento di questo matrimonio?

Buon. Per contento non cape alla pelle.

Lun. E come non vuol star contento, è Signora questa di non far innamorar l' istesso Amore.

B. E quel che importa poi, hà vn pistoleso per il vostro fodero, ch' in vscir dalla guaina, par che sia vn di quei pendenti de gli asini d' Arcadia.

Ant. Non dir queste parole Buon'appetito che mi fai passar la voglia di mangiare, à noi altre donne, quando si parla di queste cose, subito ne vien voglia di vomitare, e ne vien la tosse.

B. Di chi voglio parlare, se non di quel che vi gusta, perche vi maritate, e con tanti strisci

32 ATTO SECONDO

itrisci, e lisci v'adobbate, se non per quest'effetto? domandatene Lunetta, che mentre ella tenea l'horto chiuso, il suo terreno era così asciutto, che pareva vn'arida erena, ma poiche gustò il succo della sampogna e fatta così grassa, bella, rotonda, e succi piena, che farebbe anco innamorar me stesso.

Lunet. Hi, hi, e come sei mal creato, troppo tismandi Buon'appetito, noi altre donne ingrassamo, poiche non pensiamo à queste ribalderie, che voi pensate, ch'in veder vna donna par che vorreste magnaruela con gli occhi.

Ant. Lasciam queste ciANCIE, dimmi alcuna cosa Buon'appetito, che credi tu, si farà certo il matrimonio?

B. Si farà senza dubbio, perche vostro padre l'hò visto poco inanzi spedir corrieri, e poste per diuerse parti del mondo, à conuocar amici, e parenti per si pompose nozze, metter in ordine caualli per giostrare, hà mandato à Siena per Comedianti, e l'hò visto trattar poc'anzi con gioiellieri, e con mercanti di drappi.

Ant. Se questo sarà, vi terrò molto caro, farete il primo della mia corte, e vi farò portar vn vestito, che facciate scorno à qual si voglia Prencipe.

B. Non dubito, Signora padrona, della vostra cortesia, e liberalità, chiamandoui Regina della splendidezza.

Ant. Quando credete, si metterà l'ultima mano,

SCENA QVARTA. 33

no, e si faranno le nozze.

B. Non passerà questo mese perche in vna festa così grande, doue almeno s'hauranno da spendere mille monti d'oro, vi bisogna vn puoco di tempo per ordinar le cose necessarie.

Ant. Hauete inteso mai il mio amante nominarmi per nome?

B. Si che l'hò inteso souente, e sospirar con ardentissime parole, e dire; Ah mia cara Antilesina, e quando fia quel giorno, ch'io goda i vostri abbracciamenti, e'l vostro coniugio? affretta ò Sole i passi, conuerti i mesi vn sol giorno, e voi pianeti affrettate più del solito il camin vostro, e souengai, quanto per amor si pare.

Ant. Se prima v'amaua, hora v'amo doppiamente, ma vedo venir gente, ritiriamoci.

SCENA QVARTA.

Cortamonte. Muoral'auaritia. Polinnia.

SEñor Muoral'auaritia, puesque hà mucho tiempo hemos tenido amistad, y en Danimarca, y Carintia, y Constantino ple, e muchas otras gherras, haueis conocido mi valor, y quanto le quiero, y quanto deseo seruilla, no he tenido, razón como ami go no darne parte de sù amor con la Señora

Señora Antilefina, y hà tenido si poca fiãza de no dezirme nada, digame por vida fuya, es sù entencion de tomalla por mujer.

M. Non accade, Signor Cortamonte, far cerimonie trà noi, che misurando il vostro animo dal mio, sò che mi corrispondete, e d'affettione, e d'animo, essendo vn'amor riuerberero dell'altro, e se fin à quest'hora non gli hò communicato la mia intentione, non è stato per mancamento di confidenza, ò di sospetto, ma per non darli fastidio in cosa nella quale io solo posso rimediare, riseruandomi il fauor suo in occasione di maggior importanza, e s'hà da risoluer Confalone che pria nell'antico Caos si criuelleranno di nuouo gli elemēti, ch'io habbia da lasciar la cominciata impresa.

Cort. No es menester, que se toma pesadumbre en esto, no quero quel haga ningun motiuo, que yo lo accommodare todo que venga à su gusto, y hablarè à Confalon, y verà lo que medize, y quando veremos que no hai recaudo, entonces haremos otro pensamiento, y las cosas mas maduras son siempre mejores. Quelor manceuos que son enamorados no se hazen muchas vezes reglar da la razon.

M. Poiche così comanda, rimetto il tutto in poter suo, li lascio Polinnio mio seruo, per lui potrà darmi ragguaglio del tutto.

Cort.

Cort. Vaiate con Dios, que se harà lo que fuere menester. Polinnio pregunte à este apposento si esta arriua Còfalon y si està, llamalo, que me haga merced salir de casa por decille vna palabra.

Pol. Tic tic toc.

Lab. Chi batte l'uscio, che volete?

Pol. E in casa il Signor Confalone?

Lab. In casa stà, ch'l domanda?

Pol. Diteli che'l Signor Cortamonte Capitano, e Luogotenente del gran catai stà qui fuora per ragionarli d'vn negotio.

Lab. Hor'hora uscirà di casa.

SCENA QUINTA.

Confalone. Cortamonte. Polinnia.

B En venga V.S. Signor Cortamonte, che mi comanda, posso in alcuna cosa seruirlo?

Cort. No otra cosa, fino que me manda, no quera hauelle desturbado.

Conf. Non importa, non m'è disturbo, quando è seruigio d'amici, e padroni.

Cort. Harai Señor Confalon V.M. ha echo mucho tiempo esperiencia de mi corazõ, y de mi buena voluntad en su persona, y toda su casa, y assi la tengo, y tendrè hasta la muerte. Querria trattalle de vn casamiēto

to

to de vn hōrado mancebo noble, muy rico, y muy conocido, y regalado en la Corte del Rey Don Philippe, que tien de plaza muerta cien milla ducados cada año, y de su hazienda tien mas de cinco millones de oro.

Conf. Con qual donna s'haurebbe da trattar questo matrimonio?

Cort. Ael esta tan enamorado de la Señora Antilesina su hyja, que se he resuelto en todo caso hazer esto matrimonio.

Cort. Sig. Tagliamonte. Ringrazio V.S. del cortese officio si degna di farmi, e del buō animo mi dimostra, mi rincresce non poterli compiacere à quanto desia, perche mi ritrouo hauer dato la fede, e la parola al S. Monteforte per suo figlio, e per tal effetto staua hora spedendo le poste, & i corrieri per conuocar tutti gli amici, e parenti in queste nozze, e pur il padre del sposo dal suo canto vā prouedendo à quāto ha bisogno, mi farà gracia ancor essa fauorir la festa, che mi farà di sommo honore, e gloria.

Pol. Mi sbatte l'animo, e'l cuore frà timore, e speranza amor aiutami.

Cort. Al fin hà dato V.M. palabra d'este matrimonio, y este Cauallero de quien le hablo, no le hà echo trattar nunca deste negocio?

Cōf. Niuno me n'ha detto parola alcuna, ne rāpoco conosco questo Cauagliero chi sia.

Cort.

Cort. Valgame Dios en esto modo, no tiene razon el Señor Muoral'auaricia, porque hombre mudo no se puede seruir, que se lo hubiessa dicho antes, tenia tanta confianza con V.M. que se hubiere accabado.

Conf. Non accade di ciò dubitare, che per seruir V.S. l'harei dato in mano il drappo, e i forbici come dir si suole.

Cort. Señor mucho mi guelgo de su contentio, sea por mil años, y venrè a seuilla, como merece, y perdone del fastidio, e trabajo.

Conf. E niente al paragon dell'animo, che tengo di seruirlo.

Cort. Beso las manos à V.M.

Conf. Et io di V.S.

Cor. Polinnia no abla nada cō el Señor Muoral'auaricia destas, cosas, digale, que le hablar hoy, que no quiero haga algun error que como mancebo, por la mucha passiō, no haziendo seguidar della razon, podria metter in peligro su persona, y con menos precio de su honra, y no podria sauer como saliere su pensamiento, y puos he cho el error, no se puede remediar.

Pol. Io parlar di queste cose. Dio me ne guardi, se in sentirne ragionar, mi si suanisce il cuore, che farebbe parlarne io stessa? vorrei che prima la terra s'aprisse, e m'inghiottisse viua, vorrei che'l fuoco del quarto elemento mandasse tutte le sue fiamme sopra di me sola, ch'io ne parlassi, o che questo nego.

negocio riuiscisse.

Cort. Hora vayase, due yo voy por esta calle alta la placa para hazer otro negocio.

Pol. Infelice Polinnia, qual di te più sfortunata donna puossi veder nel mondo? qual maggior pena può soffrirsi, che riceuer mal guiderdon dell'amor suo? con le proprie orecchie vdire, che colui, à cui hò donato il cuor mio, ad altra amante tenga il suo, qual duro marmo potrebbe soffrir si gran percossa? Deh fossi sorda, e cieca, almeno non vedendo, ne vdendo minor doglia sentieri, ma quel che più m'affligge, è questo, che colui ch'io amo, sospira per altra, & io per lui sospiro, e souente s'incontrano sospiri con sospiri, ma diuersamente, ne sò, ne posso scoprimigli per amante, si che tenendo rinchiuso l'amore, sento crescer, & accendersi più il fuoco, come rinchiusa fornace, onde temo, che non potendo fuora esalare, non produca vn nuouo Mongibello, vna sola speranza mi sostiene, che secondo la parola del Confalone, non potrà ottener la desiata Antilesina, essendo promessa à Spend'ingrosso, ma voglio ritirarmi in casa, che'l padrone starà aspettando qualche nouella.



S C E N A S E S T A .

Confalone. Labr'asciuto.

HAuete già fatto quanto v'imposi? Il tutto s'è essequito con quella prestezza, ch'è stata possibile, e m'han promesso i postiglioni far più miglia in vn' hora che non fanno le conturnici, e rondini nel venir in questi nostri paesi, e forse questa notte haurem gente nuoua in casa.

Conf. Fate metter in ordine due milla letti per li forastieri d'alto valore, diece milla per li seruitori, fate prouision di biada per cento milla caualli, e che sia lesta ogni cosa, che non vi manchi cosa veruna, ch'io trà tanto attenderò ad allestir tutte l'altre cose.

S C E N A S E T T I M A .

Muora l'auaritia.

OGni giorno mi par'vn lustro, mentre hò la nouella se debbia viuere, ò morire, da te dipende amor mia vita, e morte;

40 ATTO SECONDO

te; la vita, se certo farò, che la mia cara Antilefina habbia da esser mia sposa; la morte, se vedrò esserne priuo, si che trà Scilla, e Cariddi angoscioso, e dubbio, te mo non vrtar in qualche sirte; ma ohimè, che se mi mostra la mia carta il vero, me ne conosco molto lontano, e priuo, poiche questa notte m'apparse nel sonno un' Astrologo di venerando aspetto, e disse mi in vano seguì il cominciato amore, che altri ne corrà il frutto, e tu in vano t'affliggi, lascia la cominciata impresa, e vieni à trouar me nell'osteria del Baccone, ch'io ti consiglierò quel che far tu debba, che ti farò sentir cose stupende: Io non credo à sogni, poiche son fallaci, e fanno, che le pauide menti sempre temano delle cose false, con tutto ciò per assicurar mi, voglio tentar la fortuna, me n'andrò nell'osteria, e sottilmente informarmi, se vi fosse alcun Astrologo, ma sarà ben prima aspettar la risposta del Signor Cortamonte, ma eccolo à punto.

SCENA OTTAVA.

Muora l'auaritia. Cortamonte.

A Posta era uscito di casa per V.S. Ben Signor Cortamonte, che nuoua mi dai,

SCENA OTTAVA. 41

dai, son morto, ò viuo.

Cort. Señor. Quando vn hombre por su poco cuidado, y por no publicar su voluntad a los amigos, no alcanca a lo que desea, mas es su culpa, que de otros, el Señor Confalon hauendolo hablado deste negocio, me ha respondido con mucha cortesía, que le pesa, que V.M. no se hà hecho entender primiero, y no se hà hecho conocer quien era, por la relacion que yo le hauia hecho de sus qualidades, haria dado en my cargo todo este negocio, y que hyzieselo que queria, e que hauiendo dado la fe, y palabra al Señor Monteforte, no la puede reuocar, y ya se han embiado los correrros, y postas à llamar los deuos, y amigos, quæ vengan por la fiesta, y desto tenga pacienzia, quel hà culpado.

M. Il sonno comincia riuoscire, sempre son stato presago di questa mala nuoua, non hò mandato prima Signor Tagliamonte, e fattomi intendere, perche non credea, così presto, che douessero effettuare lo sponfalicio. Ahi fortuna, e come sempre t'attrauerfi à quel che si desia, che mi giouan ricchezze, che mi gioua valor, & à tante imprese hauer dato saggio di me?

Cort. Señor con este quejarse no se gana el perdido, q se hubiesse conocido, que fuese dor otro respecho, los hubiera quemado los aposétosa, y a el echo mil pedazos.

M. Signor Cortamonte. Io non trouo altro rime-

42 ATTO SECONDO.

rimedia per contentarmi l'animo, e per ot-
tener la mia cara Diua, se non che ammaz-
zi Spend'ingrosso, che cosi spento il mio
riuale, non mi si potrà negare per moglie
la mia cara Antilesina, e lo farò molto se-
cretamente.

Cor. Basta, estas cosas se han de hazer muy
bien maduras, y consejadas.

M. Amor non vuol consiglio.

Cor. E por esto quien se haze guidar d'amor,
va perdido.

M. Almen morirò contento.

Cor. No siempre salen las cosas como se de-
scan, quietate que à todas cosas se halla ri-
medio, bados a casa, que alli podremos
concertar meyor po que hà de hazer.

M. Vorrei ch'andassimo infino all'hosteria
del Baccone per vn negotio che li com-
municarò per strada, & è pur per l'istesso
propofito.

Cor. Va a los donde quiziere.

S C E N A N O N A.

Antilesina. Lunetta.

V Scita son di casa per vedere, se vi cō-
parisse Buon'appetito seruo di casa, il
qual mandai per condurmi M. Fortunato
gioielliero con quella casa di gioie, perle,
e cate-

S C E N A D E C I M A . 43

e catene d'oro, le quali hò da donar per
mancia à quelle Signore, che uerranno a
dirmi a la buon hora, e ancor non compa-
risce, credo non l'haurà trouato, ma chi è
questa fantasma, che vien verso noi, e por-
ta la corona in testa.

Lun. Fuggiam Signora, che non sia qualche
megera.

S C E N A D E C I M A .

Lefina. Antilesina. Lunetta.

N On fuggite graciose donne, che se
ben vi pare, ch'io sia fantasma, e voi
vi riputate d'alto valore, tempo serà, che
siate mie vassalle, poiche da me dipendi
ogni grandezza, ogni valore, e delle ric-
chezze io sono vera madre.

Ant. Veramente all'habito, e al volto pare-
te vera madre delle pidocchierie, ma co-
me vi chiamate.

Lef. Mi chiamo Lefina madre delle ricchez-
ze.

Ant. Oh, oh tu sei madonna Lefina, sij la
mal uenuta, oh quanto tempo hò defia-
to uederti, e ragionarti. Dimmi e come
hai audacia, temeraria, e ardita vsurpar-
ti il nome di Regina, vergogna del secol
nostro, vil plebea, bifolca, inurbana, mendi-

C ca,

ca, balorda, espitacciata, ch'ogni minimo mozzo di mia stalla, manco ti terrebbe per lauandaia, ma poiche sei madre delle ricchezze, doue sono i tuoi tesori, come non te ne serui, che mi rassembri vn ritratto della morte.

Lef. Questi habiti cosi rozzi, e mendichi fanno tener le casse piene, & i granai.

Ant. E che vi gioua tener i denari in cassa, e le guardarobbe piene, se al maggior bisogno non ve ne seruite? ma andate discalza, e ignuda, macilente, e non hauete se non la pelle, e l'ossa, hauete altro bisogno, che di corona, come vi stà il ventre? Questa corona conuiene à me, ma non di questo modo, com'è la vostra, ma tutta di gioie, e perle, perche io sono la vera figlia della natura, io son quell'Antilefina, la qual in tutti i tempi ho abbellito il mondo, e fatto opre famose, ho fabricato Città, Castelli, e Ville Io son stata maestra di sottili ingegni, c'hanno inuentati artefici illustri. Se non fossi stata io, non si vedrebbe al mondo quel bel colosso del Sole, il Mausoleo, le piramide d'Egitto le mura di Babilonia, il tempio di Diana Efesina, il simulacro di Giove fatto da Fidia, e la casa di Ciro. Io son colei, c'ho inuentati Anfiteatri, Obelisci, Colisei, Campidogli, e Terme con la mia splendida borsa, la mia madre natura nei teneri anni inlegnandomi, mi fè accorta, e disse mi, horsù Antilefina,

tilefina, tu sei mia vera figlia, non spuriar da me, tu vedi con quanta splendidezza ho prodotto oro, & argento, perle, gioie, berilli, & amatisti, di quanti pesci ho arricchito il mare, di quanti animai la terra, l'aria di tanti augelli, diuersi paesi ho dotato di pompose vesti, solo per darti esempio di seruirte à larga mano, com'io à larga mano gli ho prodotti. Si ch'io da questi auertimenti mossa, sempre ho seruato, e seruarò i precetti di si gran madre, e alla mia scola ho alleuato peregrini ingegni, che con mia gioia me ne fanno portar ricca corona, o quanti frutti ho generato dal mio ventre in terra, nel mar, nell'aria; e sopra il fuoco, e per me può dirsi il mondo bello, anzi bellissimo, poiche io con questa borsa, doue consiste acutezza d'ingegno, ogni valor, ogni sforzo, ho piantato i begli orti d'Alcino, quei dell'Hesperidi, quei d'Adonide, e quei di Mecenate. Io fui cagion, che'l grande Agrippa mio fedel vassallo facesse quei mille, e ducento laghi, cento cinquanta fonti, quattrocento colonne di marmo, e quei acquedotti cosi mirabili. Questa mia potète borsa insegnò Emilio Scauro, che fabricasse quel gran teatro con trecento sessanta colonne. Io son colei, che con la mia potente borsa ho chiuso le porte Caspie, aperto le colonne Herculee, diuiso i continenti, inalzato colonne, sopra-

posti i ponti à i mari, spianato monti, fuenato fontane, non è cosa, che possa à me resistere; s'è profonda, l'attingo, s'è lontana, la giungo; s'è presta, la prendo; s'è dura, la fracasso, s'è feroce, la domo. Hor dimmi tu madonna Lesina l'opre delle tue mani, i frutti i tuoi, il tuo valor, la tua potèza.

Lef. Hai detto assai, in brieve ti rispondo, che'l tuo gioir è à tempo, è à tempo brieve passa, e quando pensarai hauer la borsa piena, & il bel crin cinto di perle, all' hora parrai tu fantasma, è all' hora le casse piene, per me conseruate, farannomi parer leggiadra, e bella, ch' in vn sol giorno, non si deue spendere quanto l'huom possiede, che se l'huomo hauesse conseruato il viuer suo sotto la disciplina del mio padre Saturno, quando l'huomo si pascea di more, e fragole, e di pelli d'animai portaua il manto, come hora si noma di ferro questa etade, cagionata da spese ingorde, e senza freno, così si nomaria d'oro massiccio, qual si cagiona dal Lesinante viuere, e tutti quei c'hanno imparato alla mia scola, son riuisciti huomini di conto, e d'essere, ecco vn Diogene, & vn Pittagora.

Ant. Non si chiama di ferro quest'etade per il rispetto che tu dici, ma solo, perche i tuoi seguaci con le rapaci vnghie, e con l'ingorda voglia, hanno succiato, come sanguisuga l'altrui sangue, e pur ne vanno remenghi, igaudi, senza scape, senza

vesti,

vesti, lordi, al buio, hirsuti, e senza carne, & al fin come cani arrabbiati ne muoiono ad vn sol colpo di falce, e le casse piene con i forzieri colmi, e le zeppe, e le borse fouente vengono in mani de' vostri nemici, i quai in vn giorno ne mandano in bordello, quanto voi in cento anni acquistato, e risparmiato hauete con mangiar pane, e cipolle. E nō fai tu infame, e fiera Arpia di quanti rompicolli sei stata cagione? tu Lesina per la tua ingordigia spingesti Pimalione tuo vassallo à dar la morte à Sicheo suo cognato per ottenere l'oro di qllo. Tu spingesti Achille vender il corpo morto d'Ettore a Primo suo padre. Tu inducesti Polinestore Rè di Tracia uccide Polidoro confidato alla sua fede, & ecco i bei frutti che partorisci dal tuo ventre, e all'habito qual porti, dimostri, qual sei.

Lef. Se à te non mancano esempi in tuo fauore, io ben mi sò difenfar con altri esempi. Quel Crasso discepol di tua scola non si ridusse al fine à mendicar la porta importa? Quel Dionisio tuo seguace per hauer leguito l'orme tue, non diuenne al fin mastro di scola? quel Folicrate doppò tanto lutto non finì la vita sua con vn sol laccio? che dirò io di domicilio Afro tuo vassallo, non creppò egli per troppo mangiare? e vedi, che bel frutto uscì dal tuo ventre, quando partoristi Camble Rè della Lidia, che'l conducesti vna notte à de-

uorar la propria moglie, e vedi, se sei tu Arpia fiera, e crudele, poiche Vedio Pollione partorito da te, tutti i suoi serui buttaua nelle piscine, p far i pesci più soauì, e dolci, e quell'Anacreone tuo discepolo, nō si soffocò per troppo bere? si che i tuoi figli non sono altri, se non prodigi, tauernieri, golosi, vinolenti, guasta pianelle, e drappi.

Ant. Quello che tū dici; è gran mentita, che mai alla mia scola furo alleuate tai genti infami da me non s'impara se non splendidezza, ciuità, costumi honorati, franchezza, gentilezza, e fatti heroici. Discepol mio fu quel splendido Mecenate, quel Tito, quell'Alessandro, quell'Augusto, quel Dario, il qual donò l'Isola di Samo à Silofonte solo per vna veste, quel Africano, quel Galieno, quel Traiano, e quel Lucullo. Discepol di tua scola fu quel Fufidio, quel Postumio, quell'Acheo qual con giusta ragione per la sua ingordigia fu soffocato nel Pattolo, quell'Elio pertinace, quel Patroclo, quel Condalo, e quel Caligola.

Les. Hor statti altiera, che quando meno il pensarai, ritrouarai così nel basso, che mai potrai indi risorgere, così tal volta si vede naue carica di gemme, tutta d'auorio, e d'ebano contesta con le farte di seta, e d'orla vela, dar di petto ad vn scoglio, e fracassarsi, ecco vn Caninio, vn Paolo Emilio, vn Policrate dopò molti zefiri di prospe-

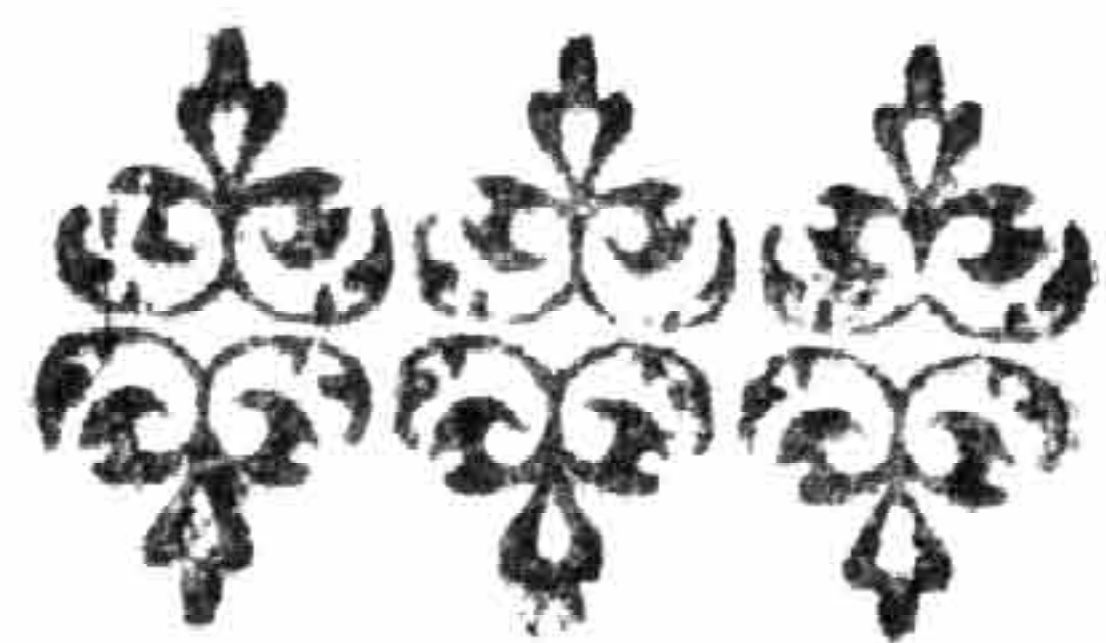
ra fortuna morir sospeso in vn legno, ecco vn Attabano, vn Mitridate, dopò tanti trionfi hauerli con le proprie mani data la morte.

Lun. Padrona, se volete contrastar con questa, non verreste à fine tutta notte, e poi vergogna vi sarebbe esser vista qui fuora ragionar con lei, ch'ogn' vno penserebbe, che fosse qualche ruffiana, qual viene à voi in sembianza di pouerina per ingannarui.

Ant. Hai ben ragion Lunetta, vā madonna, vā, ch'io non vò più teco contrastare, che ben saprei con mill' altre ragioni diroccar i tuoi argomenti, le reti ad altri augelli à tender vā, che à me infamia farebbe, e dishonore, esser vista teco ragionare, ma vā, che ti noto al dito, che di questa tua profontione te ne farò pagar il fio. Ti farò leuar questa corona di testa dai miei vassalli, e porla sotto i piedi, e non fia guarì, ch'io faccia dar à fil di spada tutt'il tuo regno, che non vi resti pietra sopra pietra, e tutti i Lesinanti tuoi vassalli faccia sommerger dētro l'Oceano delle mie ricchezze, come vn'altro Oreso, accioche non resti memoria del nome tuo, e vedremo, se le tue casse piene ti gioueranno, brutta, megera, schifosa, e puzzolente, pu, pu, pu, Lunetta, sputale in faccia.

Les. Vatti con Dio, che te ne farò pentire, usurpatrice dell'altrui nome. Figliole obe-

dite à me, che son vecchia, quanto l'human linguaggio, e sò quanto importi lo sparagno, e questo è il maggior guadagno che far si possa, che poi al maggior bisogno vitrouate denari, & acquistate quanto bramate, e chi vuol far il Pignato grasso, alla fin fà il testamento magro, voglio andarmene alla piazza, e comprar trè caualli di pane, vn denaro di vino, secondo le nostre constitutioni, mezzo denaro di radici, mezzo caualluccio di cipolle, & vn terzo di dramma di garobbe, che basteran per questa mattina affai che magni, questa sera passaremo più alla leggiera, per non far disordine, che così si fanno li quattrini.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Monteforte. Magnabene mastro di casa.



M

IA che s' accosta il tēpo di far le nozze, fa che siate prouido mastro di casa, ch'in voi cōsiste tutto l'honore, e gloria del bāchetto. Non accade di ciò farmene moto, che già con l'isperienza conosciuto hauete per il passato, quanto sia buon offeruator della Contralesina, e quāto abondante ho fatto far sempre il Pignato grasso con le buone regole del mio Pannunto, vengan denari, che farò comparir in queste nozze delle trè parti del mondo le più ricche, e più abondanti, e le più belle.

Mont. Tal fede hò in voi.

Mag. Ma per farui capace del mondo, che terrò in questo banchetto, poiche a me ne tocca il carico, voglio descriuerne come

vn schizzo dell'ordine, e sito c'haurà da offeruarsi. Principalmente per esser la festa così principale, doue saranno a tauolante centinaia di migliaia di persone, e vi bisognerà gran seruimento, ho prouisto di dieci legioni di spenditori sotto mille centurie di centurioni, i quali come capi habbian di guidarli, ho condotto due mila scalchi, dieci mila paggi, cinque mila coppieri, sei mila trincianti, oltre i ripoftieri, scudieri, camerieri, soprastanti del piatto, panettieri, dispensieri, bottiglieri, credencieri, e cuochi segreti, e tutti anco sotto i loro capi, e ben esaminati ne i loro esercitij, & ecco il numero de' seruienti. In quanto poi al seruigio della tauola, non farà come si costuma in Roma, che la tauola degli huomini sia separata da quella delle donne, perche non sia possibile, che le nozze in questo modo siano ben seruite, ne i conuitati ben sodisfatti, percioche il principal gusto, ch'è nelle nozze è la conuersation honesta, e la dolce vista, che gli huomini hanno delle donne, e quella che riceuon le donne con l'esser trattenute dagli huomini, il che non può farsi, essendo così separati nelle tauole, e poi si patirebbe gran pena da gli scalchi, ne saprebbero doue dar di capo, offeruarò dunque il costume delle nobil nozze de' Fiorentini, doue le donne stanno da vna banda della tauola, e gli huomini dall'altra, e per tal ef-

fetto

fetto ordinarò vn salone così lungo, che vn'estremità tocchi l'Artico, l'altra l'Antartico. Appresso a questo salone farò apparare altre stanze, oue si possano inanzi il conuito aggiatamente trattenere quelle nobilissime donne, e gentil'huomini conuitati, con infiniti istromenti di variate musiche, & altri piaceuoli trattenimenti. In vna testa del salone farò apparecchiare vna credenza da mostra, cominciando i gradi di essa presso il palco, venendo a finire in su vna tauola al petto d'vn'huomo giusto, restando largo il suo piano ottanta palmi, e che sia fornita di vasi d'oro, e d'argento bellissimi, e di variate sorti, che faccia pomposissima prospettiva. Il piano della tauola potrà seruire per tutte le conuentioni, e ne faranno guardiani due praticchi, e ben fidati seruitori. Dall'altra testa del salone farò apparecchiare la tauola della bottiglieria, che largamente vi stia tutto il seruigio di essa, tanto discosto dal muro, che aggiatamente i bottiglieri la possano seruire. Di rimpetto alla tauola de' conuitati s'apparecchierà la credenza publica per il seruigio di essa, e dinanzi a questa tauola vna Magnifica doue i credencieri stando frà l'una, e l'altra vi possano bandire le viuande, sopra la tauola della bottiglieria farò piantar nel muro come vn pergamo tanto largo, che facilmente vi stiano tutte le musiche con quei suoni alla

Lombarda, & ecco dimostrarouì il sito, & apparecchio della tauola.

M. Infino adesso mi piace l'ordine, che tenete.

Mag. Vdite, queste tauole poi faranno couerte di nobilissimi tapeti, & il credenciero l'apparecchiarà con touaglie lauorate, & imbizzarrite à suo modo, con bellissime saliere, co'l seruigio del pane in tondi d'argento con cacciatelle, coltelli, forchette, ciambellette, biscotti, e morselletti di Napoli, con altre accompagnature dell'insalata, fatto questo, per darli principio al conuito, farò, che'l soprastante faccia bandire, & apparecchiare i piatti con tutte le viuande variate conforme a listi fatti per ordine, ma i messi vadano vn doppò l'altro, & in ogni messo di viuande che si farà a tauola per maggior allegrezza soneranno quegli istromenti alla Lombarda. Poste dunque le viuande a tauola, & ordinato quanto sia di mestieri, farò bandire, che si dia acqua alle mani, e per questo farò comparire mille politì coppieri con bacili, e boccali d'oro con acque profumate, e mille altri gioueni nobili con mantiletti per seruigio delle mani, & all' hora lo scalco andará a conuitar lo sposo, e la sposa, e tutte quelle Signore, e Signori, che vadano à seder a tauola, & esso anderà inanzi facendo spalancar la porta della sala parata, ne più veduta da loro con strepito grande

de di quegli allegri suoni, & altre varie musiche, e subito che faranno tutti entrati, si lauaranno con cerimonie caualleresche, e posti tutti a tauola compariranno quei trincianti politì, e lesti nel loro officio, tutti i coppieri, tutti i paggi, gentilhuomini di spada, e cappa, intorno a i conuitati assisteranno a seruire ciascheduno nel suo vfficio con creanza, con sollicitudine, e con destrezza, & io qual argo concent'occhi starò sopra vn luogo eminente a veder che non manchi cosa veruna nel seruigio della tauola, drizzando, accennando, auisando, reggendo, correggendo, e nel mangiar della sera farò comparir tanti lumi, che facciam scorno al Ciel stellato, fornita che farà l'ultima portata delle viuande, nello sparecchiar della tauola, farò che s'offerui l'ordine alla Francese, & ecco poi in vn'istante farò comparir vn Ciel posticcio da cui fioccarà tanta copia di confettioni d'ogni sorte, che sopra il pauimento del salone s'inalzaranno quattro palmi, e per maggior trastullo mentre quelle Signore doppò pasto si tratteranno ragionando a tauola, farò vscir sotto di esse dal pauimento tanti schizzotti d'acque odorifere, e profumate, che bagnandoli forse il giardin d'amore li farà fuggire chi quà, e chi là con molte risa di tutti, e questo e solo vn schizzo a paragon del resto.

Mont. A dirui il vero hauete saputo tanto ben

ben dipingere in breue discorso l'ordine del bauchetto, e così vi dimostrate prouido, e sagace nella vita Economica, che cō grandissimo mio gusto vi ho ascoltato, horsù entriamne dentro.

SCENA SECONDA.

Muora l'auaritiã.
Cortamonte.

Astrologo.
Polinnia.

VEdi quà Astrologo, se tu mi prometti dirmi il certo di quel che minaciano i pianeti, e l'altre stella di me con indouinarmi alcune cose passate, & presenti, e pronosticarmi le future, ti farò così ricco, che per mill'anni non habbi bisogno di persona veruna, oltra che m'haurai per sempre buon amico.

Ast. Non dubitate, che da questa bocca quante parole vdirete, tutte vi piaceranno, perche in quest'arte dell'Astrologia, io son così erudito, che non è domicilio de' pianeti, ch'io non habbia caminato mille volte, la natura delle postellationi m'è così nota, che tutti i loro influssi buoni, e rei mi sono ogn'hor prescuti, non vi è stella errante, ne fissa, non festile, non triangolo, ne quadrato di quelle, che non mi sia noto, e chiaro, l'Almanacco del Carelli, la
Tisiolo-

Tisiologia di Maneto, gli Augurij di Mesone, l'Almagesto di Tolomeo, l'Astrolabio di Leone sono nulli, ò come fauille à paragon di quanto l'intelletto mio possiede. Muor. Altro non bramo da voi, se non che sappia, doue son nato, il progresso c'hò fatto di miei anni, dell'amor di chi mi trouo inuaghito, e se hò da ottener la vittoria di colei che mi stà in capriccio.

Ast. Horsù mostra la mano.

Muor. Eccolla.

Cort. Bella cuenta es esta.

Ast. Hò visto la mano, e'l volto, horsù intendete di gracia, che vi farò stupir di meraviglia, se volete accettarmi il vero di quanto vi dirò, sapete, che mai v'hò visto, ne mai m'hauete detto che siete, ne che professione è la vostra, hora vi dico, che'l nome vostro è Muora l'auaritia, e sete huomo nobile, e natiuo di questa Città, e nascete nel tempo, che fu assediata dal Bracciamani gran Corsaro del Farsbo.

Muor. Di questa Città nò.

Cort. Queda señor de jelo dezir.

Astr. Di questa Città sete, e voi non potete saperlo perche fuste da corsari rubbato nel l'eta di sei anni, a tempo che vostro padre era andato a diporto alla riuu del mare, e non potette, essendo il caso repentino, ch'a pena hebbe tempo di ricourar sua vita, saluar voi stesso, onde ne fuste schiauo cōdotto,

dotto, & alleuato con gran cura da vn gran Bascia, e venuto a gli anni maggiori, tal faggio deste di voi in tutte le imprese, che le vittorie passauan tutte per vostre mani.

Muor. Infino adesso v'ha dicendo, che successe mi sono.

Astr. Indi per le vostre prodezze, e illustri fatti fuste fatto padron di molte prouincie, e luoghi, i quai hor possedete, e passando per quà come Cauaglier errante, senza saper che fosse patria vostra, vedendo l'amenità, e bellezza di questa Città bella frà tutte l'altre belle, vi piacque metter iui casa, e vi fermaste.

Muor. Così appunto.

Astr. Finalmente mirando, e rimirando diuerse belle dame di questa Città, niuna a gli occhi vostri più vaga, più gradita, più gentile, ne più degna dell'amor vostro ha piaciuto, quanto la Signora Antilesina, e nell'amor di colei in tutto in tutto, e per tutto dedicato vi siete.

Cort. Es sueño esto, ò vertad valgame Dios. Veremos adonde ha da salir esto en negocio.

Astr. Ma indarno per ella vi struggete, poiche essendoui sorella in primo grado, matrimonio trà voi, & essa nascer nõ puote.

Muor. Infino adesso v'ho creduto, hor questo non credo.

Astr. No'l credete, ve'l farò toccar con mani, voi

voi haueate quattro segni nella persona in luoghi istessi, doue l'ha vostro padre, vn melagrano vicino l'ombilico, è vero.

M. Vero è.

Astr. Vn carbon nero sopra il dito grosso del piede, vn neo piloso nella coscia, & vn segno in modo di grancio sopra la spalla.

Muor. Ohime voi mi fatte trafecular di me rauiglia.

Cort. Yo no puedo dezir palabra.

Astro. Et Antilesina ha tre segni conformi a quei di sua madre, vn pesce triglia sopra della mano, vn riccio di mare al frontil della gamba, & vn segno di pero sopra la mammella, è si tratta il suo matrimonio con Spend'ingrosso figlio di Monteforte.

M. O Dio che sento, e volete voi verificar mi queste cose esser vere come le prime.

Astr. Andate, & informateui di quanto v'ho detto, se non trouarete così. Io verrò con voi, non mi lasciate, fatte di me quel che fareste d'vn capital nemico.

M. Andiam Signor Cortamonte di gracia, di gracia andiamo, vedremo, se corrispondeno i fatti alle parole, voi Polonno, andatene in casa, & iui vi fermate, mentre ritorno.

Cort. Pues vamos.

Pol. Io resto fuora di me, in hauer sentito da quest' Astrologo tante merauiglie, se questo è, che Muora l'auaritia nõ possa hauer per

per moglie Antilesina nō son fuor di speranza, c'habbia da esser il mio, o Cupido guidami in questa impresa, e come tu sei cagion del fuoco mio, sijmi anco guida ad ammorzarlo, come souente hai favorito molti amanti. Il cuor mi parla, e dice, Polinnia, non dubitar, metti speranza, che presto vscirai d'affanni, e guai, e stando trà speme, e timore, mi vedo qual naue in periglioso stato di morte, e di vita, ma per affecurarmi del tutto, mi sforzarò abboccar mi con quell'Astrologo secretamente fuor del mio padrone, e veder, che cosa han destinato i pianeti di me, e se di questo mio amore raccogliere ne potrò frutto veruno.

SCENA TERZA.

La Fama. La Fortuna. La ricchezza.
in habito di donne.

NOn è cosa così secreta, ouer recondita, che possa da gli occhi miei, fuggire, cerchi pur l'huomo spelonche, antri, deserti, sotto il mar, sotto la terra, ch'in vn batter d'occhio, mi sia chiara, e nota, poiché io essendo la Fama più veloce, che cerua, o vento, o pur qual nebbia, sò quanto
fi

fi tratta in ogni luogo, vscita son di casa, in fretta, & ho chiamato voi fedelissime compagne, per comunicarui il mio concetto. Voi sapete, che questi giorni a dietro, constituemmo Regina sopra tutti i Lesinanti Lesina nostra fedel compagna, e l'ornammo le chiome di preciosa corona, poiche ella veramente, è conseruatrice de' beni tuoi ò Ricchezza, e della tua felicità, o fortuna, che se non fosse per ella, ambedue sareste andate tapine per il mondo, e in casa vostra non si trouarebbe vn carlino, ne i granai, e nelle cantine non vi farebbe frumento, ne vino, hor esce in campagna vn nuouo sponfalicio d'vna nuoua Regina, la qual fassi chiamar Antilesina contraria à brocca alla Lesina, e si preparano feste così pompose, che simili al mondo non furo viste già mai, contra nostra voglia, e in graue pregiudicio di voi altre forelle, onde temo, che quest'insolente nō muoua qualche guerra al Regno della nostra Regina, e ne la spogli in tutto, poiche voi Ricchezza, e Fortuna, credendo ui, che questa donna douesse esser a voi fedel vassalla, & esser buona conseruatrice de' beni vostri, l'hauete così prosperata, & inalzata, che hor fatta superba, rubella a tutti diuenta, e le ricchezze con tanto studio, e sparagnar da Lesinanti conseruate, spenderà ella in crapote, in sfoggio, in feste, e giuochi, & ha tenuto tant'ar-
di.

tant'ardire di venire in contrasto con la
nostra Regina Lesina, e ma trattarla con
ingiurie, e villanie tali, che fin nella fronte
le ha sputato; onde è di mestieri ch'ester-
minio tale si faccia di lei, che si scancelli
in tutto il nome suo, prendete dunque ri-
medio a questo fatto, andate a darli foc-
corso, e di forti bastioni fatte circondar il
suo Regno, acciò quell'insolente non li
faccia qualche oltraggio in graue suo dif-
honor, e nostro.

Ric. Mi rincresce (Fama honoranda) che'l
mondo hoggi è così imbastardito, che af-
fai, che predichiam, nulla facemo, tutti at-
ti attendono al lusso, & al Pignato graf-
so, e la pouera Lesina è quasi restata sola,
vedete hoggi, ch'in queste feste di Antile-
sina, vi concorre tutt'il mondo, ma non
dubitate, che non potran mai far oltrag-
gio alcuno alla nostra Regina, poiche tan-
to vale il suo scettro, quanto io li sommi-
nistro forse, leuate che gli ho le mani di
sopra, cade abieta, e vile, così tenera vita
tanto in piede stassi, quando è legata al pa-
lo, poiche ella dunque sconoscendo i miei
beni, e miei regali, troppo s'insuperbisce,
e vuol sola regnare, quanto pensa in alzar-
si, tanto abieta, e vile te la farò vedere,
non dubitare.

Fort. S'in qualche stato ella si ritroua, ne de-
ue hauere anco obligo a me, che da nulla
l'ho inalzata a pregiati honori, ma poiche
ella

ella ingrata è stata a sì grā cortesia, quan-
t' hora si troua in alto grado, tanto nel fon-
do trouerassi appresso, vattene in pace, Fa-
ma honoranda, che noi prouederemo a
quanto sia bisogno per honor della nostra
Regina.

SCENA QUARTA.

Lesina.	Rampino.
Penterolo.	Mantelaccio.

HOggi mi sono incontrata a caso con
vna donna, la qual dicea chiamarsi
Antilesina, e fa tutte le cose contrarie al
viuer nostro, e venendo in disputa con es-
sa lei, qual delle due discipline sia la mi-
gliore, dopò varij argomenti, & esempi
dell'vna, e l'altra parte, finalmente partì
tutta confusa; non vorrei dunque, che co-
testa per sdegno mouesse guerra al nostro,
Regno, e con qualche improuiso assalto
ne facesse scacco matto di pedina, perche
conosco, che sia di grand'ingegno, ha mol-
ti vassalli, che li danno ossequio, & ardi-
mento, perciò vi ho chiamati, o miei fede-
li vassalli, come capi del mio Regno, che
in tutte le nostre Cittadi, mettiare buone
guardie, e sentinelle, e subito che conosce-
te alcun esser contrario alla nostra fattio-
ne,

ne, sbanditelo nel centro della terra.

Ramp. Sacra Corona, non accade dubitar, che'l vostro Regno farà sempre costante, e forte, poiche co'l nostro viuer regolato, e naturale, accresciam sempre le case, e fabbricaremo intorno alle mura del tuo Regno così forti bastioni, e trincee, che non possa anco penetrarui l'istessa Lesina.

Les. Non dubito, che come fedeli della nostra Corona, farete quanto promettete, ma ditemi come si portano i nostri vassalli, come offeruano le nostre constitutioni, e regole.

Ramp. Noi c'habbiamo cura di veder il tutto, come capi, e zelosi della vostra Corona, per dar esempio a gli altri, offeruiamo inuiolabilmente queste constitutioni da noi stessi promulgate, e da offeruarsi irremissibilmente da tutti i vostri vassalli. In primis, & ante omnia, ogni giorno mi taglio l'vnghie de i piedi infino al viuo, per non romper gli scappini, il mio pasto è d'vn nouo commodamente, il rosso per me, il bianco per mia moglie, e quell'acquetta ch'esce dal bianco per il seruitore in ammolarci il pane, e questo è, quando si fa banchetto, le mie scarpe le taccono tante volte, mentre il corame tiene il punto.

Pont. Et io nel mangiare spesso mi seruo di vna minestra di trippa, perche mi serue vnico contextu per carne, e brodo. Il vino
che

che beuo lo fo passare diece volte il Teuerone. Le legazze per non parer se sian buone, o trille, le porto legate sopra il ginocchio couerte dal calzone, e così mi basta vn fil di spago, ò refo, e quando m'accasai per sparagnar i vestiti a mia moglie, la pigliai piccola di statura.

Mant. Et io che vedo il mio capello cambiar colore, non subito gli dò licenza, ma il fo ritingere trè, ò quattro volte, e quando al fin più non serue, lo vendo per cauar qualche quattrino, per non far spesa in vestiti da par mio, mi vesto panni di tutto alla lunga, e fingo, che mi sia morto alcun parente.

Ramp. Quand'io mando la serua a metter vino, la fo sempre cantare, o che porti la bocca piena d'acqua, accioche non possa beuer il uino in danno mio, quando fa grã freddo per scaldarmi, e sparagnar le legne vso quest'astutia, m'impongo sopra le spalle vna gran fascina, e con quella faglio, e scendo uenti, e trenta uolte in fretta per la scala, mentre uengo a sudar senza fuoco, e quella mi basta per cent'anni.

Pont. Io mi seruo di zoccoli co'l piede nudo, per parer più atillato, e nel corame metto quelle punte di chiodi, che si taglian da i ferrari del piede del cauallo, e di sotto per non consumar il legname, metto quei capi di chiodi uecchi, e s'alcun mi dice, ch'io uada alla guerra, faccio con lui trè
parti,

patti, il primo uoglio le paghe anticipate per cent'anni, il secondo, che tutto il bottino sia il mio terzo, ch'io sia l'ultimo ad uscir in cāpagna, quādo la guerra è finita.

Mant. Et io Signora, vfo vn'altra astutia, per non pagar lauandaie, mi ferro dentro la casa, e di mia mano mi ripezzo i vestiti, e lauo i panni, e s'alcun mi chiama, fo dar ad rendere, che studio vn punto di leggi. Non porto mai denari sopra di me, per non hauer occasione di prestarne, e se pur ne porto alcuna uolta, li porto tutti in quattrini minuti, e doue posso nello spendere auanzar qualche quattrino, lo fo volentieri, e s'alcun forastiero vien ad alloggiar in mia casa per sdossarmelo presto di sopra con una licenza cortiggiana, li fo trouar scritto sopra il tauolino della camera vn motto alla Spagnuola huespes, y pece a los tres dias hyede.

Ramp. Signora Lefina. Io porto vn paro di guanti, e mai me li metto alle mani, d'uno me ne seruo sotto il ginocchio per non romper il calzone, e quando quel guanto è cōsumato in tutto, mi trouo l'altro nuouo, e di quel guanto uecchio, ne fo una forza alle ginocchie de i calzoni de' miei figliuolini, & a i cubiti delle loro maniche. Non uog io spada allato mio, perche oltre che consuma i calzoni, potrebbe dar occasione di far qualche questione in graue pregiudicio della mia borsa.

Pont.

Pont. Non uoglio con me collar a lattuche, perche son nidi di pulci, e di pedocchi, vn tantino di tela mi basta per collato, nel mangiare vna mano mi serue per piatto, l'altra per tazza, le dita per brocchetta, e per cocchiaro. Delle schorze di meloni, e de' persicchi, e pera, ne fò pasticci per il dì seguente, & è vn mangiare delicato assai, e delle brudate restanti del māgiare ne fo vna torta per la sera.

Mant. Vna volta il giorno io mangio, e quella volta non passo sei onze di robba, e vedi come stò grasso, e robicondo, vò senza beretta, perche la natura, m'ha prouisto di molti capelli, che mi seruon per difensione del Sole, e della pioggia, per sparagnar l'olio la sera in casa nella lucerna, hò fatto vn pertugio nel muro di mia casa di rimpetto al lume del vicino, e con quel lume io vedo, e mangio, e fo le mie facende, e s'alcun m'ingiuria, o dà qualche vrtone, o pur ferita, non ne fo vendetta, ma faccio conto, che sia qualche tuono, o Afino, che passa, e m'vrta.

Ramp. Non uoglio caualli in mia casa, perche mangiano quando io dormo, & a mie spese, & à tauola quando mangio, metto touaglie rotte, & a quei pertug vi metto fiori per non parer la rottura, & anco per parer, che mangio alla gentile.

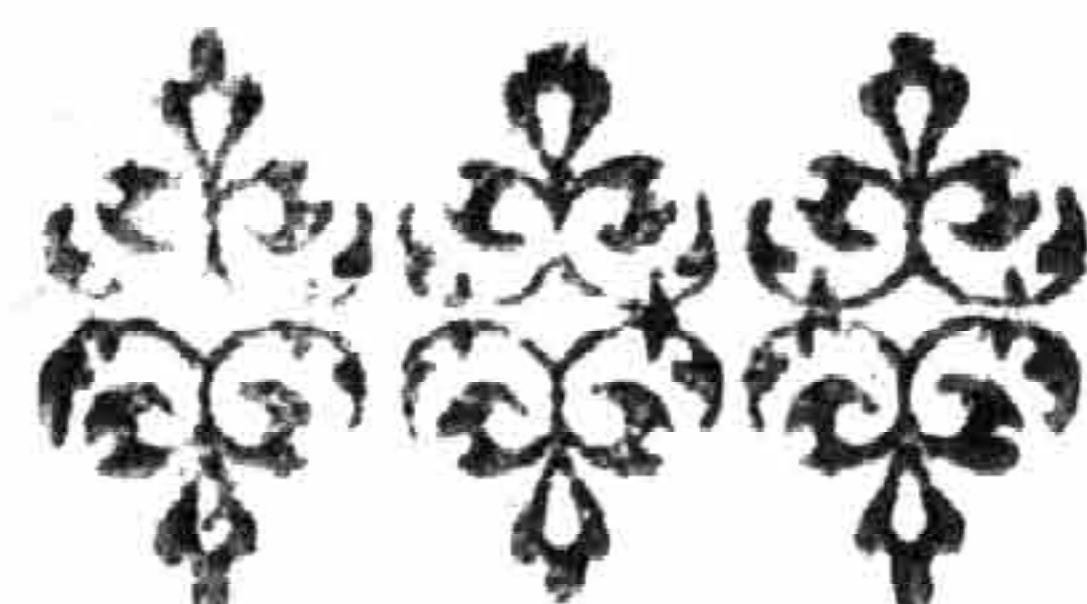
Pont. Quando m'addottarai, lo feci in giorno di Venerdì Santo, quando ogn'vn digiana,

D

giana,

giuna, per non dar colatione, e quando era mastro di schola, portar facea a gli scolari vn quinterno di carta per vno per far l'impennata, per l'inuerno, due fogli bastauan, il resto ch'arriua a venti risme, stà conseruato in cassa, cosi delle legne, per il fuoco, e del mangiare sotto zelo di creanza, quei restauan digiani, & io godea del tutto per vn'anno.

Les. Piacemi molto, e con mio gran gusto, ho dato gran vdiencia a i vostri discorsi, senza stancarmi mai, hor quest'è la strada di far denari, e lasciar le casse piene, li forzieri, e le borse, se cari vi ho tenuti infino ad hora, più cari vi terrò all'auenire, mantenete questo grado, con questo modo di vita, fate forti trincee alle vostre mura, accioche quando sia bisogno mantener la guerra contra questa Antilesina, possiate dar di mano alle casse, & in vn tratto metterla in fuga, che quando ella penserà per vederne mal vestiti, che noi non saremo bastanti a difenderne, si troui ingannata dalla sua opinione. Io voglio andar a far nuouo acquisto, voi ancora fate il vostro debito.



SCENA QUINTA.

Antilesina. Fracasso gouernator
del suo Regno.

VI hò chiamato, mio fedel Fracasso, per informarmi da voi, come Capitan general del mio Regno, & in cui molto confido, che perciò a voi ho commesso tutt'il peso, e gouerno di quello, che mi diate vn può ragguaglio delle cose del Regno, e come s'offerua la Contralesina, già che hauendo hauuto ardire vna spilorcia chiamata Lesina venir meco a cōpetenza, e contrasto, e fattomi intender, che vuol meco far guerra, benche di lei non tema, tuttauia per alcun ripentino afalto, voglio, che si tengono buone guardie, e forte trincee, & bastioni intorno al nostro Regno. Ditemi dunque, come si gouerna, che fortezze l'hauete poste intorno, che constitutioni hauete fatte a nostri vassalli, e come s'offeruano.

Frag. Sacra Corona, lungo tempo hauete fatto isperienza con quanto vostro honore, & auanzo, ho infino adesso gouernato il vostro Regno, così spero per l'auenire accrescerà da vno in cento, dunque per di mostrarui, quanto vi sia fedel vassallo, e

quanto procuri, che s'accresca, ho fatto queste leggi, e prammatiche da offeruarfi inuiolabilmente sotto pena di ribellione, le quali seruiranno per tai bastioni, e fortezze, che'l vostro Regno sarà inespugnabile, e resisterà a qual si voglia assalto di Lesinanti. In primis. Hò ordinato, che le camicie siano di tela olanda, ouer orletto, e che non si portino più d'un giorno, ho fatto bando, che non si mangino carni di vacche, porci, pecore, herbaccie, ne montoni, ma che il pasto sia di capponi, galline, vitelle mongane, e di surrento, franco- lini, beccafichi, pastoni, pasticci, pastadelle, bianco mangiare, pizze, e torte di zucchero. Hò ordinato, che nel mangiare s'offerui l'ordine di Vitellio, il qual mangiua in leuarfi la mattina dal letto, di nuouo all'hora di pranzo, terzo all'hora di vespro, quarto al tramontar del Sole, quinto a mezza notte. Che il vestito nuouo non si porti più d'un giorno, ne quel di domani si metta posdomani. Che li cavalli portino tutti i ferri d'argento; ho fatto sbandir dal vostro Regno tutti i piatti, e vasi di creta, ma che sian d'argento, & oro; che il fazzoletto nō serua più che ad vna soffiata di naso, e poi si prenda l'altro. Che il vino si beua puro, & alla sua natura; che il palazzo del Contralesinante sia con tante camere, quanti giorni ha l'anno, e tutte tapezzate; che nel lauarfi

delle

delle mani, e piedi, e faccia, ogn'un si serua d'acque odorifere, e profumate, ho sbandito dal Regno della vostra Corona tutte le tele grosse, tutti i panni, e tutte le lane, & ho fatto ordine, che il vestito solo si faccia di seta, oro, & argento; che in ogni pasto non si spenda meno di trecento milla scudi; che a'caualli non si dia a mangiare orgio, e paglia, ma nettare, & ambrosia, & alle loro lettiere si stendano di sotto frondi di zaffrano, amaranto, narcisso, e giacinti; che le legazze habbian la rosa grande quanto il Sole; che si rendano cento per vno nelle cose prestate, e donate; che nessuno ascritto alla Contralesina, compri robbe ritinte, o vecchie, ne ripezzate; che le donne portino tanti ornamenti d'oro, e d'argento nel capo, e nelle vesti, che andando alcuna volta in seggetta, si dia che fare a quei che la portano; che le scarpe non siano di pelle, ma di veluto per sole, e damasco per sopra, in luogo di spaco, si cucino con seta, e lauorate con oro in cannottiglio, e per refaoro filato; li collari non si portino più di vn'hora, e che siano lauorati di cartiglia alla Genouese, che ne i candelieri si metta oglio di balsamo venuto dalla valle della Siria; che la trabacca del letto sia di oro masticcio, le couerte di broccado riccio, i matarazzi pieni di fiocchi di felpa, mescolandoui Arabi odori; il padiglione

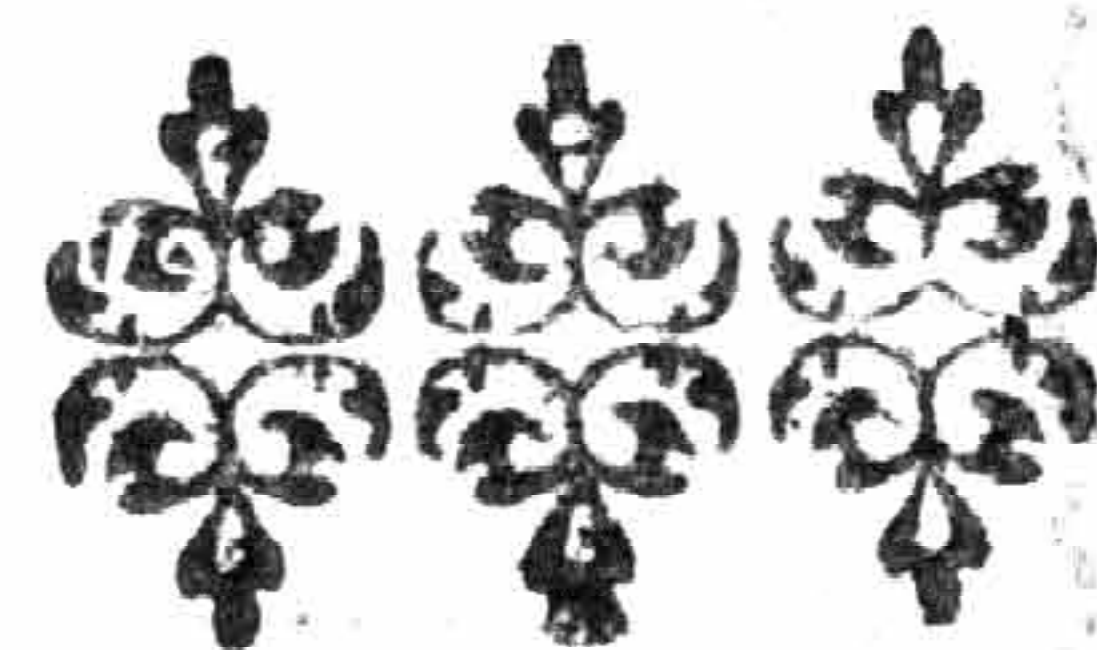
D 3 tutto

tutto riccamato: i coscini di profumi; ho fatto sbandir dal Regno tutti i bottoni d'otton, o ferro, e per dimostrar, che nel Regno di vostra Corona, non si stima, e non si spargna la robba, ho ordinato, che le donne nei loro vestiti portino la coda così lunga, che mentre elle sono arriuate al Palazzo del Vice Rè di Napoli, l'estremità della coda stia a porta Reale. Queste, & altre constitutioni hò stabilito, e tutte registrate nel libro Reale, e signate co'l sigillo grande di vostra Corona, piacendoli, potrà anco passarle di sua mano.

Ant. Non possiamo non lodar a pieno la vostra accortezza, e prudenza in cotesto gouerno del nostro Regno, ve ne ringraciamo, che ueramente hauete fatti buoni, e gagliardi bastioni, e Castelli intorno alle nostre Cittadi, in ricompensa allargando le nostre gratie, vi constituimo Luogotenente generale di tutti i nostri Regni presenti, e futuri, approuando quanto farete, e costituerete, dandoui il mero, e misto imperio, la gladia potestà, le quattro lettere arbitrarie, e tutte quelle prerogatiue, che noi stessa habbiamo.

Frag. Ringratio la Maestà uostra di sì splendida cortesia, questo mi farà un sprone di metter non una, ma mille uolte la uita in suo seruigio, e per aumento del suo Regno, e per estincion di quel della Lesina, e spe-

e spero farli ueder in breue tutte le Prouincie, e Cittadi di quella spilorcia esser renditrice, e tributarie al uostro Regno.
Ant. Horsù io mi parto, fate, che con l'opre sia confermato quanto promesso hauete, che di quanto farete in nostro seruigio, ui farà sempre reso il centuplo.





A T T O Q V A R T O .

S C E N A P R I M A .

Astrologo. Polinnia.

A. **P**O'innia, Io non volsi palesarui, che uoi erauate donna auanti Muoral'auaritia uostro padrone, e che l'haueuate seguito fin quà mossa dalle fiamme amorose, per-

che stando e gli acceso cotanto dell'amor d' Antilesina, & hauendoli fatto conoscere, che dell'amor suo, non potrà raccorne frutto veruno, non mi parse tempo opportuno all'hora palesarli, chi voi siete, però state di buon'animo; hauendo come in vn specchio visto tutta la tela della vostra natiuità, sò chi sete, di che città, chi è uostro padre. & assureateui, che'l vostro amore haurà lieto fine, e vi farò stupir di merauiglia di quel che vi farò veder appresso, questo vi basti per hora.

Pol. Signor mio, Io non posso negarui il uero,

S C E N A P R I M A . 75

ro, poiche se a uoi negar il uoleffi me esser donna, creduta non sarei conoscendomi, come dalle parole uostre scorgo, perciò accerto, che son donna, nata per mia fortunaie a patir per amore, ma se per mezo uostro io ottengo il desiato fine dell'amor mio con Muoral'auaritia, non solo di questo segnalato fauore ne riceuerete degna ricompensa, ma più che serua, più che schiaua sarò di uostri piedi, e poiche a niun'altro mi son scouerta per donna, se non a uoi, a cui no'l posso celare, di me compassion vi muoua, fate opra tale, che venga al fin del desiato amore.

Astro. Dateui pace, che non sia guari, che quell'Himeneo che congiongerà un paro di nozze, in un medesimo tempo ne congiongerà un'altra coppia con uostro gusto, e giubilo.

Pol. O Dio che sento, e quando potrò tanto rimeritarui? uoi mi fate scastrar il cuor di dolcezza, e per al legrezza m'escon le lagrime da gli occhi, lasciate, che ui baci i piedi, principio, e causa d'ogni mio bene, con questa speranza m'hauete renduto la uita, m'hauete ritornato lo spirito, e non son più Polinnia infelice, ma fortunatissima donna, e poiche per uoi ricupero la uita, sia tutta uostra questa uita, sia tutto uostro lo spirito a me tornato, e per caparra di gratitudine, non per ricompensa di merito, prendete questa gioia, non guardate

D 5 date

date al poco prezzo, ma all'animo co'l qual vi si dona, riseruandomi appresso con viui effetti dimostrarui altri migliori frutti del mio obbligo.

Astro. Questa la prendo per non farui scorno, che da voi mercede alcuna non bramo, che quel che fò, è per seruirui, riconoscendo di quanto gran merito sete, restate in pace, che presto haurete lieto fine a vostri desij.

Pol. O Sole, ò Luna raddoppiate più che mai i vostri lumi, sian splendenti più che mai le stelle lasciando Orione, e le Pleiadi la tempestosa natura, diuentino benigni, e pij, faccian feste le Ninfe al suon di Clio, e di Melpomene, raddopi la mesodia Tersicore, & Erato, fiorisca Focide, Parnasso, & Elicona, scaturisca di latte, e miele il fonte Castalio, cessin l'Acioni lamentarsi dell'antico infortunio, lasciando di pianger Filomena, sparga vn nuouo con cento, non gema più la Rondinella lo spento figlio, sopra s'eda il Signo lagnar si per lo fulminato amico, e tutti accompagnin la mia allegrezza, e la mia felicità, la quale è tale, che fa diuentar le fiere senza sdegno, i serpi senza veleno, gli augelli importuni senza strida, le rose senza spine, l'assencio senza amarezza, l'aria senza nuuoli, & il fuoco senza incendio, ma ogni giorno, ogn' hora, ogni momento, ogni attimo mi par vn secolo, mentre si
verifica-

verificano le parole dell'Astrologo, e vedo il felice successo dell'amor mio, voglio ritirarmene in casa, accioche quell'Idolo mio, a cui temo dar vn minimo disgusto, non mi stia aspettando.

SCENA SECONDA.

Magnabene mastro di casa,
Facciadibacco cateniero.
Gustabocconi cuoco.
Cuadarobba.
Allargalamano dispensiero.
Crispino ripostiero.

M. **V**ien quà Allargalamano dispensiero, fa che sij largo di mani, come sei di nome, che robba è infino adesso in dispensa per il banchetto.

Allar. Infino adesso vi sono cento milla trà tordi, merli, beccafichi, hortolani, e pettirossi, cinquanta milla trà palombi seluaggi, e domestici, starne, faggiani, e francolini, venti milla trà lepri, conigli, caprij, porci seluaggi, vitelle mongane, e di forrento, & anco capretti, e da quindici milla in circa trà galline, capponi, Indiani, e pauoni. Vi è vn magazzino di zuccharo, e confettioni di capacità di cinque cento milla rubbi Romaneschi, vn camerone di

trè legue lungo, & vn largo pieno di ricotte fresche, cialdoncini, casi caualli, pro uature, parmigiano, maiorchino, & altri frutti di mandra, & vna cisterna trà garofali, cannella, pepe, zaffrano, noce moscata, cinnamomo, & altri condimenti.

Mag. Questi basteranno per trè giorni, mentre so pragiogono i dromedarij, & i cameli appresso, e tu Facciadibacco canteniero, come stà il cellaro in ordine di vino?

Fac. Io tengo in ordine vn fiume pieno di moscatello largo, e lungo, quanto il Nilo, vn'altro di maluagia quanto l'Eufrate, vn'altro di chiarello, e greco, quanto il Pò di Ferrara, oltra vn pozzo di buon vino così profondo, che tocca i piedi de gli Antipodi, e così largo, che abbraccia tutti i pertugi de' quattro venti cardinali, & otto collateralì. horsù mi piace, tu Guarda-robba, come hai ordinato le stanze per li forastieri.

Guard. Io ho posto in ordine trè milla camere tutte tapezzate di tapezzarie tessute d'oro, e feta per li Cauaglieri principali, tutte fornite con le trabacche d'oro massiccio, letti pomposissimi, e profumati di fiori di gelsomino, sisimpro, casia, mirto, tripoli, rose, & altri profumi, con le loro sedie ornate di rubini, ma la camera del Sole con vn sotto Cielo giacintino incastrato di topati, smeraldi granatine, e carbunchi, per la gente mediocre ho po-

sto

sto in ordine tante camere, che vi potranno albergar diece legioni Romane, per l'altre genti communi, vn Regno intiero ch'ogn'vn vi potrà star commodamente. Mag. Piacemi anco la vostra diligenza, ma vien quà Gustabocconi cuoco, già hai vditto quanta robba stà in dispensa, quali ti par il miglior modo d'apparecchiarla, che forti di viuande haurai da fare, per esser la mensa più honorata, e ricca?

Gust. Non dubitate Signor mio, che con la mia industria saprò così bē apparecchiar laute viuande, che non sò, le Mirtillo, e Taratella hauran saputi già mai così ben apparecchiarle, a tauola non vi mancheranno principalmente mirasto di piccioni, lepri in pappardelle, beccaccie arroste con Panunto, caperrotate d'anatre, pan dorato con rogoni di vitella, panze di rofolato in peuerata, pollastri alla Catelana, Indiani couerti di maccheroni, paueri salpamentati, paracuori in pottaggio, capretti in tocchetto, pasticci di vitelle alla Francese, salciaccia di petti di pauoni alla Tedesca, polpe alla Romana, coratelle, fegati, e granelli di pollastri in guazzetto, intingolo di coratelle di polli, torte di ricotta, pasticci sfogliati, migliacci biachi, bianco mangiar di capponi, anatre stufate alla Polacca, animelle alla Francese, capponi smembrati crudi, e poi cotti nel pasticcio, capponi senz'osso con mortadelle

le

le di fegato, fiadoni d'vua, zibibo, e riso, gelatina con polpe di pernici, lauori di pasta, lombi di caprij in peuerata gialla, paueroni alla Polacca, pottaggio di vitella in fragassea all'Ongaresca, sfogliatelle di mangiar bianco, sfogliatelle di presciuto, e mortadelle, starne alla Polacca, e con melangoli forti, sommata fresca con fiori di zambuco, zuppa alla Lombarda con polpe di capponi, e cannella di sopra, zuppa capriotte alla Francese, zuppa di zibibo reale, tartarete di mangiar bianco alla Catelana, tartarete di ceruella, accompagnarono anco la mensa con queste forti di torte, e di salze per eccitar l'appetito, tortelle bianche di fegati, e latticinij di vitella, tortelle di capi di latte, tortelle ne i piatti cō zucchero, e cānella, torte gattafure alla Genouese, tortelle da coprir alleste, torte bianche di cialdoncini accompagnate con queste forti di salze, salza gialla Imperiale, salza di cotogni, salze ginestrine, salze cameline, salze di noci bastarde, salze Reali, salze di prune, ouero persiche, salze verdi, salze certosine, salze di grano verde, salze di finocchi, basilico, nocchie, & agresto.

Mag. E quando farà giorno di magro, che non si mangia carne, che farai, che pasti darai a mangiar a tanta gente.

Gust. Chi è buono a far vna cosa, è buono ad ogn'altra. Euui piaciuto il banchetto

di

di giorni graffi, intendete adesso le viuande, che mandarò a tauola in giorni magri in primis, anguille in adobbo, di lampreda, anguille grosse nel tegame alla Fiorentina, aligoste ripiene in graticola, barboni grossi con sauer di salza, barboni carpionati, bellicolo di sturione in pottaggio, bianco mangiar di lucci fratti, calamari in pottaggio, capperrata morella di lucci, carpioni carpionati, cefali marinati, cefali sarpamenti, cefali in pottaggio, dentali in brodetto, fegato d'ombrina, fiadoncelli di zibibi, e pignoli, frittate verdi, gelatina di pesce Schiauona, gielo di color d'ambra in bocconi, lamprede alla Portugese, lamprede couerte di ginestrata, latteroli in coppo, mangiar bianco alla Catelana, mangiar bianco con lombrina, maccheroni rosolati alla Fiorentina, mirauisto di maccarelli, mirauisto di tonno, mirauisto di panza di sturione, morene in pottaggio alla Francese, ombrine salpamentate, ombrine Regie in adobbo, ostriche alla Tedescha, pane impepato alla Fiorentina, panbuffetto di zucchero, e latte, pasticci di tonno freddi, pasticci di sturioni intieri, pasticci di latte, e fegati di pesci, Rombi marinati con agresto, e petrosimolo, spigole nel tegame alla Fiorentina, sturioni allesti con agliata sopra, sturioni in pezzi all'Alemanna in guarnaccia, e succo di melangoli, tarantello di salato in adobbo, te

ite

ste d'ombrine alleffe, & ingeneftrate, teste di dentali con gelatina Schiauona, torte di riso alte con cannella confetta di sopra, triglie in graticola, & al fine zenzeuerate, e zibibi stufati.

Mag. Non senza causa ti fu posto a nome Gustabocconi; credo che Panunto è stato tuo maestro, e t'ha impresso così l'arte nel ceruello, che con lo studio che fatto hai, ne sai più di lui.

Gust. Quest'è poco a paragon di quel, che ti farò vedere a tauola.

Magn. Vien quà Grispino ripostiero, che forti d'insalate hai preparato per la mensa, e che forti di frutti per il soprapasto.

Crisp. Io ho posto in ordine insalate d'anchioue, allegretti, fiori crispini, botarghe, cappari, tartufi, e zibibi, capucci alla Fiorentina, crescioni, e cime di cedri, cicorie bianche, carotte bianche, e rosse, e quest'è vna forte d'insalata, a chi non piacerà questa forte d'insalata, dia di mano a quest'altra, insalata di fiori di bugulosa, fiori di ramerino, fiori di cicoria, grumi di lattuca, herbe, e cedri fatte a varie armi, e lettere, menta, fiori, e capperini, a chi non piacerà la seconda, ecco la terza, piedi di castrato con aceto, e peuere, polpe di pauoni con aceto rosato, zuccharo, e peuere ancora, e queste sono l'insalatte. Per fruttarie, & altre cose di soprapasto, metterò queste, lazerole, arabiccole, amãdole fresche, ber-

berlingozzi, bracciatelle di latte, e zuccharo, califfoni a figure dorati, prouature, cascio marzolino, Farmigino, cascio cauallo, maiorchino, cascio oua di buffalo, cassoie, capi di latte, carcioffi freschi, e cotti, cialdoni, confetti ristauratiui in forma di morselletti, ouero tortelletti, coriando li moscati, confetti di più forti fulginati, fritelle di Moriache, gioncate, latte, e miele, melappie, melarose, mostaccioli Romaneschi, e Napolitani mostaccioli di zuccharo. pere ruspide, pere moscatelle, pere ghiacciole, pere Francese, pere Pergamotte, pere carauelle, pere azerole, pere ricarde, pere Papa, pere cotogne, pistachee dorate, pignoccati freschi, & al fine scrufoli alla Romanesca.

Mag. Piacemi anco sommamente la diligenza vostra, horsù ogn'vn vada a metter in ordine le cose del suo esercitio, ch'io frà tanto me ne andrò ad ispedir quel che fia di mestieri per altri seruigij delle nozze.

SCENA TERZA.

Fagone maestro di nouicij.
Telemaco, e Galeazzo nouicij.

G. E Ssendo poco inanzi (Honorando Signor Maestro) entrati nella Compagnia

gnia del Pignato grasso per auertimenti d'Antilesina nostra Regina, come che siamo teneri germogli, e non ancora istrutti in questa sorte di vita, ricorremo a voi, come pratico in quest'arte, che vogliate di mostrarne, donde ha preso l'origine, e fondamento questa sì nobil scienza, acciò sappiamo réder ragione della profession nostra a chi ne domandasse, massimamente hauendo rinonciato a tutte le spilorcerie, & auaritie di Lesinanti.

Frag. Piacemi, Tyrones dilectissimi, il vostro quesito, e per darui piena sodisfattione di quanto domandate, ecce me paratum, Già che vi conosco curiosi di voler saper l'origine, e l'antichità del Pignato grasso: Iuxta illud: Inquaret animus mutatas dicere formas corpora; Et per darui animo di far progresso con vostro gran profitto in sì nobil scienza co'l continuo esercizio: Iuxta illud: Omne artificium ex frequenti exercitatione suscipit incrementum, Vi dico. In primis, & ante omnia, che si come l'abondanza è stata madre del largo spendere: Iuxta illud. Quisquis habet numinos, foelici nauigat aura, così tutti i suoi figli, che siamo infiniti, per non esser ingrati a così larga, e benigna madre: Iuxta illud: Beneficiorum acceptorum memor esto, facendo consiglio a paragon di quel che fece Giove co' gli Dei, vi conuenne la terra, l'acqua, l'aere, &
il

il fuoco come principij, e causa d'ogni cosa quà giù creata: Iuxta illud: Sol, & homo generant hominem, e trà loro trattando, che premio si douesse dare a questa abondanza buona, e larga dispensatrice de' suoi beni, e che cosa li doueano consecrare per eterna memoria: Iuxta illud: Semper inoblita repetam tua munere méta. Conchiusero tutti viua voce, viuisque suffragijs, & nemine penitus discrepante, che si come a Mercurio se dedica la spada falcata, ad Appolline l'arco, le faette, e lo scudo, a Giove lo scettro: Iuxta illud: Sceptra tenens, ad Hercole la mazza, la fucina a Nettuno, a Venere il mirto: Iuxta illud: Cingens materna tempora mirto, a Giunone li pauoni, a Marte il pigo, a Saturno la falce, a Minerua l'vliuo: Iuxta illud. Oleæque inuentrix Minerua, al Sole la fenice, le grù a Palamede, la vite a Bacco, il pino a Cibele, il cipresso a Plutone, & a Teti gli Alcioni: Iuxta illud; dilectæ Thetidi Alciones, così, così si dedonasse il Pignato grasso all'abondanza, e si notasse al rolo con vn carattere indelibile infino alla fin del mondo: Iuxta illud: Ad mea perpetuum deducit tempora carmen. E da qui hebbe la sua origine, e principio, e volsero, che si chiamasse Dibutade Sicionio di Corinto, Encirapo, & Eugramo Eccellentissimi figuli Corintor Calcoitene, Arcesilao, Turiano, e Teride

ride, e che formassero la sua materia mischia di mille sapori, per tener sempre quell'odore: Iuxta illud: Seruabit odorem testa diu, e per venire a tutta perfectione, se li fe dono così segnalato, come si fa quel, che prende il primo possesso: Iuxta illud.

Nec minus interea socijs ad litora
mittit.

Viginti tauros, magnorum horrentia
centum.

Terga suum, pingues centum cum ma-
tribus agnos.

La terrà, li donò l'Isola di Creta, e di Cimolo per formarlo, donòli tutti gli animali, e spicciarie, il mar tutti i pesci, l'aere tutti gli augelli, e l'Etere il fuoco: Iuxta illud: Vndique dona ferunt. E tutti gli Dei per honorarli, li mandarono il tributo delle loro ricchezze, ma quid dico. E rimato li fe dono di tutti i suoi cinghiali, il fiume Peneo di tutti i suoi augelli il Benaco li mandò l'anguille, l'Eprio l'aurate, l'Africa i pulli, Strimone le grù, il Peloponesso i gauli, Cillene i tordi, e le merole, l'Armenia il suo anomo, Sporta il suo alabastro, e per honorar, & coronar si honorando Pignato, Pesto li manda le sue rose, Antiochia, e Laodicea i gigli, e Pafos tutti i suoi fiori: Iuxta illud. Et vna coronant. Perciò in lode di si fortunato Pignato, exclamare libet, o felice Pignatto,

gnato, fortunato chi ti gode, felice chi t'assaggia.

Telem. Già siamo capaci della sua origine, mercè della vostra dottissima istruttione, e ne rallegramo militar sotto la sua insegna.

Fag. Ma vdite (Discepoli diletteffimi) che questa nostra scola del Pignato grasso istituita, nel tempo, che i grilli arauano, e i buoui parlauano: Iuxta illud: Ante mare, & terras, & quòd tegit omnia cœlum. Dalla splendidissima Antilesina nostra Regina, ha partorito sempre buoni discepoli, & hoggidi partorisce, & successiue de tempo in tempo, ne partorirà migliori: E per darui animo di perseverare in questa disciplina, voglio apportarui alcuni esempi de i buoni discepoli di questa nostra scola: Iuxta illud; Magis mouent exempla, quàm verba, Et ecco prima mi s'offeriscono i popoli della Siria, e dell'Asia, i quali per honorar questo Pignato grasso, stauano in continui banchetti, e quel Vitellio volse, ch'in vna cena li fossero portati a tauola due milla pesci, e sette milla augelli, & in niuno apparato spendeua meno di quattro cento milla scudi, e quello Heliogabalo veramente discepolo offeruantissimo, e specchio della nostra Compagnia, oh come cauò la quinta essenza di questa disciplina della Contralesina, poiche ogni gior-

no si metteua vn vestito nuouo pomposissimo, e ricchissimo: Iuxta illud: Est quoque cunctarum nouitas gratissima rerum. Le nauì cariche d'oro le faceua sommergere nel suo porto, per auanti pasto si seruiua di lingue di papagalli, ma che dirò di quel Nerone, non pescava egli cò reti d'oro, & i suoi caualli non portaua egli ferrati con ferri d'argento? e nel tempo del suo Impero, che durò anni quattordici, non spese cinquanta conti d'oro? e Cleopatra in vna cena, che fè ad Antonio, non spese cento cinquanta milla scudi? & Aristofeno non faceua adacquare le lattuche de' suoi horti con acque odorifere, e profumate per farle più soauì, e dolci? Queste, queste sono le discipline del Pignato grasso, non quelle de' Lesinanti spilorci, che con vn raffanetto ne passan le settimane intiere: Iuxta illud: Si mihi sint opes, & tristitia cuncta, quid inde? & ecco discepoli miei dimostratoui la nobiltà, l'antichità, la seguela, e l'eccellenza di questo Pignato grasso, voi come tenere piante nouellamente piantate in questo dolcissimo, e delizioso giardino, & irrigati con tanti esempi, attendete cò ogni studio, fate frutti degni della Contralesina, attuffateui in questo Pignato grasso, che gustandolo vedrete la dolcezza del nettare, che se ne fugge: Iuxta illud: Experientia est rerum magistra.

Gal. Con grandissimo nostro gusto, e diletto habbiamo vdite le regole, le dottrine, gli esempi, e l'eccellenza del Pignato grasso, ne forzaremo (Honorando Signor Maestro) attender con quella diligenza, che sia possibile, accioche in brieue tempo non siamo de gli vltimi, ma forse, e senza forse de' primi con le buone regole, e ricordi della vostra dottrina.

Fag. Vna cosa voglio dirui, e poi farò fine, che ben tempo farà in vn'altra lettione discorrer più oltra, doue credete, che consista la felicità, parlando alla Filosofia? certo mi risponderete, s'hauete sale in zucca, che consiste nella quiete dell'anima, e tanti nostri Capitoli già promulgati in tutte le parti del mondo, in che consistono se non nella quiete nell'animo: Iuxta allegata per staturum nostrum, sub rubrica, il cuor contento, e le bisaccie in collo, doue dice, lieto, e contento, e fortunato a pieno, espone la glosa propter animi quietem idest, poi soggiunge la medesima per obseruant am Contralesina, ergo, igitur, dunque discepoli miei, in questa disciplina haueate d'affaticarui, e questo basti per l'hodierna lettione, Satprata biberunt.

SCENA QVARTA.

Confalone.
Buon'appetito.

Antilefina.
Lunetta.

CHe cosa hauete, ò figlia, che da due giorni in quà, vi vedo così malinconica, che quasi non hauete gustato vna dramma di pane. Io tratto d'accusarui con tanto vostro gusto, e gioia, lo sposo è bello, ricco, nobile, al fior dell'età, che cosa vi muoue a mostrar nel volto tanta tristezza?

Ant. Mai starò contento, Signor padre, se non mi fate vna gratia.

Conf. Dite, figlia, che volete, domandate pur quanto vi stà nell'animo, che non vi sarà negata cosa veruna.

Ant. Voglio, Signor padre, se volete, che stia contenta, che ordinate a vostri ministri, che conduchino auanti di noi legata di man dietro la Lesina, la qual fassi Regina chiamare, e madre delle ricchezze, & ha tenuto tant'ardire di contendere, e contrastar con me, anzi mi minaccia d'auermi far guerra, e farmi sua vassalla.

Lun. S'hauete visto Signor padrone, con quanta sfacciatagine rispondea, e con quanto poco rispetto della Regia Corona

na

na di vostra figlia, sareste stupito.

Conf. Non dubitar figlia, che commandarò hor hora còdurfi quì legata con suoi còfiglierie poi vedremo se la sua potenza farà tale, di far guerra con noi, la faremo frustare per tutto il Regno a suon di trombe, e dentro vna oscura cauerna la faremo morir con tutti i suoi seguaci per ispauento de gli altri.

Ant. Altro non bramo mio padre, e così il mio cuore starà sempre contento.

Conf. Và troua il Capitan di guardia, che mi conduca hora quà senza dimora, co' suoi ministri per negocio concernente alla Corona Regia la Lesina molto ben legata.

B. Hor' hora sarà fatto, oh pouera Lesina, io farò il primo a darli delle zottate, non mi curarò far il manigoldo.

Conf. Dunque vna spilorcia ha tenuto tanta presuntione di contrastar con voi, & a chi si fida.

Ant. Ardire, tal ardire Signor padre, c'hauendo io proposto per esempi tanti Principi, & Imperadori nostri seguaci per confonderla, ella in contrario cercaua diroccar i miei argomenti, & esempi con sofismi, e false allegationi.

Lun. E và così mal vestita (Signor padrone) e così piena d'ulceri, che pare uscita sia dall'Incurabili, e dice, che ha vassalli, Regni, e Prouincie, e che farà, e dirà.

E

Conf.

Conf. Horsù vedremo , se potrà ella resistere alla potenza nostra, ritiriamoci dentro, mentre la conducono.

SCENA QVINTA.

Capitan di guardia. Lesina.
Alberto, e Riccardo sbirri.

Vien quà vecchia megera, Lesina Regina de' pedocchi, elci fuora faccia di carestia.

Les. Ohime, ohime, che volete, questo incontro si fa alla Regina, o Fortuna Ricchezza, e Fama forelle care soccorrete, soccorrete, che la vostra Regina è mal trattata.

Cap. Che Fortuna, che Fama, bel volto di Regina, Regina di fanfaluche, doue sono i tuoi uassalli, Alberto Riccardo, legatela, leuateli questa corona di testa.

Alb. Da quà la mano manigolda, prendi l'altra Riccardo.

Cap. Legatela bene.

Les. Lasciatemi in cortesia , lasciatemi, che vò donarui trè quattrini.

Alb. Tre quattrini, oh che ti venga il cancaro, trè quattrini ne anco bastano a comprar vn canapo che t'appichi, guarda Lesina spilorcia, horsù è legata.

Les. Oh là ministri miei, doue sete, soccorrete

te alla vostra Regina , non li fate far aggrauio, o là Rampino, Pontarolo, Mantelaccio, arriuate, liberatemi dalle mani di costoro.

SCENA SESTA.

Rampino. Pontarolo. Mantelaccio.
Alberto, sbirri.

R. Che rumor è questo, che c'è Signora Regina, o là che aggrauio è questo, che potestà, che pretendete contra la nostra padrona.

Pont. Rampino non comportiamo questo, che si dirà di noi, mettiamo mani in sua defensione contra questa canaglia.

C. Canaglia a noi, tenete voi Riccardo legata la Lesina, ch'io, & Alberto faremo vedere a questi māmalucchi, che gēte siamo noi, dalli Alberto, ammazza, ammazza.

Alb. Lascia la spada scherdazzo, se non che te passo la mia per il fianco, te l'ho fatta calcare a fè.

Cap. Vno è fuggito, vatti con Dio, che ben t'hauremo nelle mani, legate cotesto Alberto, ch'io legarò quest'altro.

Alb. E tū che prendeui ritratto della morte, difendite hora, se puoi.

Cap. Và tu Riccardo, lascia la Lesina in po

94 ATTO QUARTO
ter nostro, chiama il Signor Confalone,
e la Signora Antilefina, ch'escano fuori,
che li portiamo la preda che desiamo.

Ric. Io vò.

Cap. Et hauete tant'ardire madonna Lesina di contrastare con la Signora Antilefina a chi vi fidate? hor' hora si vedrà, se sete potente, l'habito, che portate dimostra esser vn ritratto della pouertà.

SCENA SETTIMA.

Confalone. Antilefina. Capitano.
Alberto. Ricardo. Lunetta.

DOue stà quella madonna Lesina, oh,
oh, toccami la mano.

Ant. Ben sfacciata, doue stà quell'ardir tuo tanto, arrogate c'haueui inanzi? diuentasti muta, ne ti gloriaui tanto, ch'eri Regina, e madre delle ricchezze, e ch'io douea esser tua vassalla, e voleui cacciarmi dal Regno, come non parli.

Lun. Che vuol parlar? stà tanto confusa, che non sà, che dire.

Ant. Chi son quest'altri così anco legati.

Cap. Questi sono Signora i suoi vassalli, i quali erano usciti armati a difenfarla, e sono i primi della sua corte, vn'altro è fuggito. Ma non dubitate che presto verrà

nelle

SCENA SETTIMA. 95

nelle nostre mani, e affecuro la Maestà vostra da quel fedel vassallo, che le sono, che nò fia guari, che tutt'il suo Regno nò faccia al vostro tributario, e soggetto.

Ant. Bel aspetto de Prencipi, qual è il capo, tali sono le membra.

Conf. Horsù Capitan fatela frustar per tutta la Città sopra vn'asinello, cò vna tromba, che dica. Quest'è la Regina Lesina, la qual si vā a giusticiare per esser ribella della Corona Regia dell'Antilefina, e poi fatela affogar dentro il fiume Tago, acciò che gli altri piglino esempio di fuggir la setta Lesinantelca come velenosa Idra.

Ant. Così merita vna par tua.

Conf. E costoro ancora come suoi seguaci, fateli morir in vn carcer oscuro.

Cap. Riccardo, Alberto, fate quanto vien comandato.

Alb. Hor' hora eseguiremo, e le daremo tante delle mazzate, che si creppi in vn subito, camina.

Ric. Se non vuoi caminar di buona voglia, ti faremo caminar per forza.

Alb. Caminate ancor voi altri.

Conf. Sete contenta hora figliola mia?

Ant. Si Signor padre, vi ringrazio, e vi bacio le mani, hor si che son contenta.

Conf. Entriamone dentro, prepariamone allegramente tutte l'altre cose, ma chi è costui, ch' esce fuori in habito così strano? vediam chi sia.

E 3 ATTO



A T T O Q V I N T O .

S C E N A P R I M A .

Ambasciadore di tutte le trè parti
del mondo.



H quanto lungo viaggio
ho fatto in brieve spa-
cio, ho caminato tutta
la Spagna, la Francia,
l'Inghilterra, la Crotia,
la Caldea, la Palestina,
la Cheldria, il Catai, la
Danimarca, l'Assiria, la

Macedonia, la Calcedonia, infino i per-
tuggi, dond'escono Austro, Tramontana,
Leuante, e Ponente, ho visto la camera
doue si riposa il giorno la Luna, il ricetto,
doue la notte il Sol co' suoi caualli sog-
giorna, il Domicilio di Marte, e Venere,
le minute catene con le qual Volcano sco-
perse l'adulterio loro, la mensa di Gioue,
il Caduceo di Mercurio, scendendo poi
nel mare, mettendomi vna sopra veste
del padre Tritone accompagnato da Do-
ri,

ri, & Anfitrite, ho visto tutte le cauerne,
antri, spelonche, coacai dell'Oceano, del
l'Eritreo, del Libico, dell'Hellesponto, del
Ligustico. In somma non vi è restato can-
tone dell'vn, e l'altro mondo, che non
l'abbia visto, al fine son venuto in que-
sto paele mandato per ambasciador da
parte di tutte le trè parti del mondo, &
anco dei Cieli de' pianeti per far l'vfficio
in nome loro al Signor Confalone per il
matrimonio della Signora Antilesina sua
figlia, desiderarei, ch'uscisse alcuno, che
mi desse ragguaglio delle case loro, ma
vedo gente quà, voglio domandarne co-
storo. Dio vi salui. Signori gentil'huo-
mini; mi sapreste in cortesia dar nuoua
del Signor Confalone del'abondanza, e
della Signora Antilesina.

Conf. Chi sete, & a che effetto ne doman-
date? noi siam quei, che cercate.

Amb. Siane ringraziato il Cielo, che senza
troppo fatica vi ho trouati. Io son amba-
sciador di tutte le trè parti del mondo, e
de' loro Regni, e Prouincie, e di tutti i Cie-
li de' pianeti, vengo in loro nome a con-
gratularmi con essi loro del felice matri-
monio, poiche come amici, e fedelissimi
compagni d'Antilesina, sono obligati sen-
tir allegrezza d'ogni loro contento, e s'es-
si in propria persona non han fatto que-
st'vfficio, non è per mancamento di vo-
lontà, o d'affettione, ma per non poter

mutar di loro sito, e domicilio par immutabil legge di natura.

Conf. Non sappiamo come ringratiar questi gran Signori di simil cortesia, che noi tanto non meritiamo, ma il tutto riconosciamo dalla gentilezza loro, e la persona di V. S. riceuiamo con quell'accoglienze, & amore, ch'vn par suo riceuer si deue, e queste nozze tanto faranno più gradite, e piene di gioia, quanto che con la sua presenza favorite seranno.

Amb. In segno d'amore la Dalmacia gli manda cento naui cariche d'oro, le quali sono arriuate meco hor'hora nel porto; la Bretagna mille mandre de' suoi armenti; i Monti dell'Attica cinque cento vasselli pieni di miele; la Persia mille galleoni d'aromati, e la Mauritania, cento boschi de' suoi frutti, accioche per amor loro se li godano in queste feste.

Conf. Qual lingua potrebbe già mai, benchè disertissima arriuar al condegno merito di si gran cortesia? Questo fauore richiede altra ricompensa, che di nude, e semplici parole, perciò coprédolo co'l velo del silentio, ne riserbaremo rendernele, se non l'equiualeute, essendo impossibile, almeno dimostrarli, che se non habbiamo le forze da corrispondere a così gran merito, non mancherà in noi la pronta, e grata volontà di riconoscere queste gratie così singolari, entriamne
dentro,

SCENA SECONDA. 99
dentro, che già per così lungo viaggio, sò che stia alquanto stanca.

SCENA SECONDA.

Trombettiero. Capitan di guardia.
Alberto. Riccardo.

Questa giustitia la manda la gran Corte della Vicaria. Questa che si frustra, è la Regina Lesina usurpatrice del Re gio Dominio, e giurisdittione ribella della Regia Corona. Quest'altri sono i suoi vassalli, i quali insieme con essa, da poi che faran frustati, son condannati a morir miseramente con vn laccio d'oro alla gola, ciascun si guardi dalla mala fortuna.

Alb. Come non vengono i vostri vassalli, & amici a difensarui.

Ric. Costea è pazza, e se li sono peruertiti i sensi con l'imaginatione d'esser Regina.

Cap. Dateli non sparagnate le corde, che come queste si rompono, comprarem del l'altre.

Alb. Non dubitate Signor, che stanno in buone mani, che auanti ch'arriuiamo al luogo della giustitia, faremo, che l'esca tutta la marcia Lesinantesca dalle spalle.

Les. Ohime, ohime, non hauete compassione,
E 5 passione,

passione, sete huomini, o tigri.

Ric. Compassion con voi, la compassion farebbe crudeltà.

Alb. Sona di nuouo la tromba, c'hor mai siamo arriuati al luogo del macello.

Ric. Caminate ben, pare ch'andate ad appicarui con questo passo.

S C E N A T E R Z A .

Buon'appetito.

HO preso vn gusto grande di madonna Lesina, per hauer tante sferzate sopra la sua schena con gli altri suoi vassalli, ch'a pena potrebbero sopportarle mille gamarri, e poi ho visto alcuni Lesinanti fuggir chi di quà, chi di là per tema di non esser anco loro a questo termine ridotti, e qui haurebbe visto ogn'vno chi è Lesinante, e chi è Contalesinante, poiche il color del volto gli accusaua tutti, chi vendea scarlato, chi si dimostraua pallido, a chi se gli arriciauano i capelli, a chi se gl'infocauano gli occhi, a chi se gl'increspauan le ciglia; chi guardaua in sù, ch'in giù; chi fingeua di rider con la bocca, ma piangeua dentro del cuore; in somma si vedeano molti camaleonti; non ha potuto far miglior cosa la Signora Antilesina,

S C E N A T E R Z A . 101
lesina, che frustar, e far morir la Lesina, perche questo sarà spauento di tutti, hormai questa mal nata Lesina cò la sua acuta puntura haueua penetrato anco le midolle di molte persone talmente, che infiniti vassalli se gli accostauano, hora perduto il capo, tutte l'altre membra andranno per terra, ne restarà qui la vendetta, che la Signora Antilesina farà donna di atterrar tutte le sue Città, e s'ha fatto esemplar vendetta della padrona, confidate, che farà delle serue, & ha fatto vn bando sotto pena della vita, che nessuno ardisca di ribellarsi dal suo Dominio, e chi sapeffe, ch'alcuno fosse Lesinante, e non desse notizia a suoi vfficiali, sia condannato all'istessa pena costituita a Lesinanti, ogn'vno stia in ceruello, e ve n'aiuso, come ad amici, vedete, che vanno molte spie intorno, chi è Lesinante, io lo confoglio, esca fuori di quà, che non è cantone, doue non stiano le sentinelle, e s'alcun'è scouerto per vascello armato, auanti che si finisca la Comedia, vedrà, che amara Tragedia si farà di lui. Io per dirui il vero, vedo qui molti Lesinanti, oh quanti, oh quanti, vno, due, tre, dieci, venti, trenta, potrei quadagnarmi la mancia, se volessi, con la corte ma non voglio farui mal vfficio, si ben vi noto al dito, e vi dò tempo vn quinto d'attimo d'hora, che lasciate la seruitù della Lesina, e diuentiate fedeli

102 ATTO QUINTO
deli compagni della Contralesina, altri-
mente farò scusato, che non voglio patir
per voi, a Dio.

SCENA QUARTA.

La Fama. La Ricchezza.
La Fortuna.

SOrelle mie con gran cordoglio v'ho
chiamato fuora, sempre ho sperimentato
esser periglio alla tardanza, e quel
mal a cui dà principio non si rimedia, di-
uenta al fine incurabile, ecco che la Regi-
na da noi eletta, dalla contraria fattione
ha riceuuto incontro tale, che vedo il suo
Regno dissipato, e rotto, non vi dis'io,
che bisognaua far forti bastioni, trincee
nelle mura di tutte le sue Cittadi, ecco
tanto tardatte, ch'al fine Antilesina li die-
de vn improuiso assalto, e l'ha condotta
legata al suo dominio, e l'ha fatta morir
miseramente, frustandola per la Città
con alcuni suoi vassalli.

Ric. Io resto stupida, e tutta sbigottita di
questo fatto. In partir da voi, ordinai in
istante, s'essguisse quanto era bisogno,
ma tu Fortuna che vedeui il tutto farsi,
come non soccorresti al gran bisogno?

Fort. Il rimedio fu pronto, ma fu sì grande
l'assal-

SCENA QUARTA. 103

l'assalto de' Contralesinanti, che qual pie-
na di fiume gettò a terra in vn subito i ri-
pari, gli argini, e le muraglie.

Fam. Hor ella è morta; poiche noi fiam pro-
tettori del suo Regno, a noi tocca di crear
ne vn'altra più potente.

Ric. A voi stà Fortuna far vendetta di co-
tanto oltraggio, di cambiar il mar tran-
quillo in horrida tempesta, come souente
hai fatto a chi ribelle è stato a nostra co-
rona, così quel Cassio da tanta altezza,
a così viltà lo riduceste, così quel Cotta,
quel Claudio, e quel Marcello, fa dunque
estermínio di sì graue scorno.

Fort. Da principio fatto l'haurei, ma così
forti bastioni intorno s'ha preparato di
fuori, e d'amicitie, massime hora in que-
ste feste, che fa del suo coniugio con tan-
to lusso, e sforgio, che forte sarà per hora
poterla debellare, ma datemi vn può di
tempo, che quant' hora si vede prospero-
fa, & alta, tanto farò che si torni al fondo.

Fam. Hor' il pensier sia vostro, tratanto ac-
cioche il Regno non stia senza gouerno,
è peso nostro è procrear nuoua Regina,
parendoui, facciamo per Regina la For-
bice, ch'ella non solo punge, & penetra,
ma taglia d'ogni banda.

Ric. Ne contentiamo, e perciò farà bene
farl'intendere alle terre de' Lesinanti, ac-
cioche la riconoscano per loro Regina.

Fam. Con ogni prestezza io lo farò saper a
tutti,

104 ATTO QUINTO
tutti, c'hor' hora mi metterò l'ali alle
braccia, & i talari a i piedi.

SCENA QUINTA.

Monteforte. Confalone.
Spend'ingrosso. Antilesina.
Buon'appetito.

S Ignor Confalone già che dall'vna, e
l'altra parte ogni cosa è in ordine, tut-
ta la gente è radunata, s'è fatto il proue-
dimento di tutte le cose necessarie, la Le-
fina è estinta, è tempo hora mai di dar
principio al nuouo parentado.

Conf. Per questo era uscito di casa, horsù
Signor Mon eforte quest'è mia figlia, la
qual da hoggi auanti vi dò per figlia, e
nuora,

Mont. E questo è mio figlio, il qual da hog-
gi auanti vi dò per figlio, e genero, e V.S.
Signora Antilesina non solo l'accetto, e
riceuo per mia diletta, e cara nuora, ma
ancora per propria figlia, assicurandola,
che la terrò cara, quanto la pupilla de
gli occhi miei.

Conf. Così io ancora, Signor Spend'ingros-
so, non solo l'accetto, e riceuo per caro
genero, ma ancora per diletto figlio, e ca-
ro farà da me tenuto, quanto la propria
vita,

SCENA QUINTA. 105

vita, ecco sua moglie, gliela confegno
per conforte, e serua, prendala per la ma-
no, diale vn bacio in segno d'amore.

Spend. Rendo infinite grazie al Cielo, il
qual m'ha fatto degno Signora Antilesi-
na, che dopò tante fatiche d'amore, rac-
colga il dolce frutto cotanto da me desia-
to, e veramente per ogni debito di ragio-
ne, mi si conueniua, che Himeneo ambe-
due ne congiongesse con indissolubil no-
do, hauendola, da che la rimirai cotanto
amato, che'l mio solo amore di gran lun-
ga hau' ecceduto tutti gli amori vnitamen-
te de gli amanti, onde in guiderdon di
quello, ingiustitia mi s'haurebbe vfato, se
in man d'altri venuta fosse, hor poiche
l'amorosa Corte d'amore con giustissi-
ma legge in perpetuo legame n'ha con-
gionti, la riceuo non solo per mia cara
conforte, ma per Signora, e padrona del
cuor mio.

Ant. Et io ancora confesso hauer molt'obli-
go al benigno Cielo, qual con la rogiada
de' suoi fauori, cõtenti ha fatti tutti i miei
desiri, che se a lei più palesamente, è sta-
to lecito come ad huomo discoprir l'a-
mor, che m'ha portato, il mio non è sta-
to minor del suo, benchè non così scouer-
to, per la conuenienza della pudicitia fe-
minile, hor poiche in dolce nodo il cor-
tese Himeneo ne stringe, e lega, la riceuo
non solo per mio conforte, ma per padro-
ne,

ne, e per vnico ben della mia vita.

Lun. Signor Spend'ingrosso. Ioda hora
auanti l'acchetto per padrone, come m'è la
Signora Antilesina.

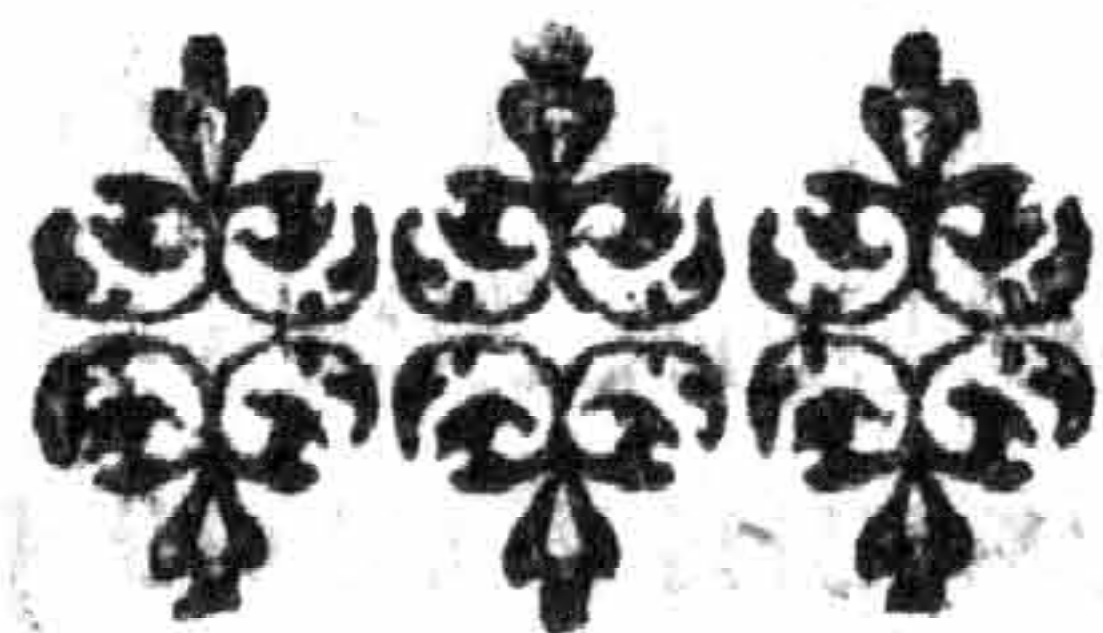
Spend. Vi terrò cara per amor suo, & ecco
per mancia vna polizza al banco di mille
scudi, fateuene vn vestito.

B. Et io (Signor Spend'ingrosso) son stato co
lui, c'ho dato sempre buona relatione di
lei, come dall'istessa Signora Antilesina
potrà informarsene.

Ant. Veramente Buon'appetito è stato sem
pre il mio trastullo, e m'ha tenuto sem
pre in buona speranza.

Spend. Tanto più mi farà caro, in segno di
amor per hora porta questa catena al col
lo per amor mio, & ecco di più vna po
lizza al banco di diece milla scudi.

B. Hor si da vero, che paio Cauaglier del
Tosone, vn può di presenza ch'haueffi di
più, non sò se quel Priamo m'haurebbe
tolto la lode di quel buon Poeta. Ma an
diam Lunetta a dar la nuoua del matri
monio a tutti i parenti.



S C E N A S E S T A .

Muora l'auaritia. Astrologo.
Cortamonte. Spend'ingrosso.
Antilesina. Polinnia.
Monteforte, e Confalone.

M. **A** Ndiam a ritrouar il Signor Confa
lone, per informarme del negotio,
es'è vero quel, che ne hauete detto.

Astro. Quel che vi dissi è vero, e torno a dir
lo di nuouo, e vi farò sentir altre mera
uiglie.

Muor. Vedo gran gente quà d'huomini, e
donne, ma ohime qui vedo colei, che mi
succia il sangue.

Corta. A qui stà el Señor Confalon con su
hija, cierto starà trattâdo el matrimonio.

Conf. Ben venga, Signor Cortamonte, a tem
po è venuto, per rallegrarsi con noi del
matrimonio di mia figlia sua serua.

Cort. Mucho mi buelgo de su contenta
miento.

Conf. Chi son quest'altri gentil'huomini?

Astr. Lasciate parlar a me. Ditemi Signor
Confalone, quanto tempo è, c'hauete per
duto vostro figlio.

Conf. Sono hormai vent'anni in vna riu
di mare.

Astr. A che tempo?

Conf. Quando questa Città fu assediata dal Bracamani gran corsaro del Farasbo.

Astr. Che pagareste di beueraggio, se n'haueste nuoua, che fosse viuo?

Conf. Diece milla scudi.

Astr. E se foste securo, che tornasse?

Conf. Cento milla.

Astr. E se fosse dentro la Città?

Conf. Vn conto d'oro.

Astr. E se fosse poco lontan da voi?

Conf. La metà della mia robba.

Astr. Tiene alcun segno il vostro figlio nella persona.

Conf. Quattro segni tiene, vn melagran sopra l'ombilico, vn carbon nero sopra il dito grosso del piede, vn neo piloso nella coscia, & vn granchio sopra la spalla.

Astr. Che v'ho dett'io. (in piedi.)

Muor. Mi si suanisce il cuore, non posso star

Conf. Che cosa è questa, aiutate questo povero giouane, qualche occupation di cuore l'haurà fatto cascar in terra.

Astro. Lasciatelo in poter mio, ch'io ben sò, di che mal pate, dateui animo, leuateui Signor.

Muor. Doue sono, son morto, o viuo? o Dio, Signor Cortamonte aiutami?

Pol. Non posso più trattenermi, è tempo di scoprirmi.

Astr. Fermateui tutti in cortesia. Qual'è vostra figlia.

Conf.

Conf. Eccola.

Astr. Questa giouane ha per segno vn pesce triglia sopra delle mani, è vero, leua il guanto.

Cort. Come s'affruetan todas la palabras.

Astr. Vn riccio di mar al frontil della gamba, & vn segno di neo sopra la mammella.

Conf. Il tutto è vero, o Dio, o Dio, che sento, mi si scoppia il cuor di dolcezza.

Astr. Signor Confalone. Quest'è vostro figlio, riconoscete'lo a i segni.

Conf. Mio figlio è, ohime che sento, che vedo; è sonno questo, senza veder i segnali, me ne vien l'odor del sangue al naso, o mio figlio tanto tempo perduto, non posso astenermi per dolcezza, mio figlio abbracciami, Anti'efina mia, ecco vostro fratello, o Dio, o Dio, o che allegrezza compita.

Mont. O cosa inaudita.

Muor. Signor padre. Ben trouato siate, è chi volea dir, che dopò tanti lustri, & anni riueder vi volea, siane ringratiato il Cielo, che a questa Città mi menò Cauaglier errante. Questa è mia sorella? sorella cara, baciarmi, abbracciami, perdonami, che per non hauerti conosciuta per sorella, son stato di te inuaghito per prenderti per moglie, e se quest'Astrologo, a cui molto deuo, non m'hauesse fatto conoscer il vero, haurei per amor tuo posto in periglio la mia

110 ATTO QUINTO

mia vita , & honore. Qual'è lo sposo, o mio cognato, baciarmi, perdonarmi, ch'infino adesso hauédoti tenuto per riuale dell'amor mio, cercaua offenderti, hora conoscédoti p mio cognato t'amo, & honoro.

Ant. Fratel mio dolcissimo. Quant'obligo deuo hauer al Cielo, che con la vostra venuta hauete raddoppiato il nostro contento , e chi potrà mai sodisfar al merito di quest' Astrologo.

Spend. Signor cognato dolcissimo , se contento , & allegrezza ho sentito di questo felice matrimonio, allegrezza non minor sento del vostro felice ritorno.

Conf. E come scampato sei figliuol mio caro ?

Muor. Quel gran Bascià, che mi condusse schiauo , e prigionero , conoscendomi all'aspetto d'alto lignaggio , poiche arriuai a gli anni , nei quai potea dimostrar il mio valore, partommi in vna guerra, doue tal saggio diedi di me, che poi in tutte le guerre portandomi, acquistai alla corona de' Turchi molti, e molti Regni, onde in ricompensa oltre la libertà tre conti d'oro donommi , & hauendo poi al Rè D. Filippo in altre imprese seruito con mio honore, e gloria, passai per questa città, com' il Ciel Volse, e piacendomi il sito, quiui ho fatto dimora, quattro anni, & era talmente inuaghito della Signora Antilefina, non conoscendola per sorella, chi

SCENA SESTA. III

chi era risoluto in tutti i modi , anco per forza volerla per moglie, hora c'ho conosciuto il tutto, vi bacio i piedi mio padre, eccomi pronto a seruirui , e mi rallegro del felice matrimonio vostro , mia cara sorella con questo Cavalier, quall'all'habito, e all'aspetto esser non può, che non sia di nobil prosapia.

Mont. E quell'altro giouane chi è.

Muor. E vn mio seruo, qual poco tempo fa, e entrato a miei seruigij.

Pol. Non mi diate quest'ingiuria , che v'ho seruito poco tempo , perche se no'l sapete voi, io ben lo sò , che vi donai la vita , e'l cuore diece anni sono.

Muor. Che parlar è questo?

Astr. Non vi dis'io dal principio farui sentir altre merauiglie? hor ascoltate, che se allegrezza sentito hauete di questo Cavaliere, non minor sentirete di quest'altro.

Mont. E come? (donna.)

Astr. Cotesto non è altrimenti huomo , ma

Muor. Ohi, ohi, come donne, che nouità è questa? quest'è vn altro concetto, vediamo doue ha da riuscir questo altro negotio, non vi chiamate Polinnio voi.

Pol. Polinnia mi chiamo io, non posso negar il mio sesso, & il mio nome.

Muor. E come fin adesso negato l'hauete? qual cagion vi moue à vestir habito di huomo, e di che terra sete natiuo.

Pol. Il mutar habito è stato (Signor mio) per-

perche hauendoui visto, diece anni sono in Madril, doue io facea dimora nella feruitù della infanta, talmente fui presa dal vostro amore, che ogni mio diletto, e gioia consisteu in rimirarui, che mi era lecito discoprirmi, poi hauendo inteso esser partito dalla Corte, non potendo soffrir la vostra assenza, deliberai fuggirvene, e sotto habito di huomo, per preseruarui intatto il frutto della mia pudicità, venirui appresso douunque andaste, e come il Ciel volesse. Qual fauorisce le honorate imprese, essendo capitata in questa Città, per mezzo di quello Oste, a cui haueate dato il pensiero, fui introdotta con mio gran diletto nella vostra seruitù, tanto da me bramata.

Conf. O grande ardire, o gran fedeltà di donna.

Pol. In quanto alla patria, doue son nata, non posso darne relatione, poiche secondo posso ricordarmi, come in vn sogno, da cinque in sei anni, era quando fui rubata da certi corsari.

Mont. Ohime che sento, fosse per auentura la mia figliuola.

Astr. Signor Monteforte, non voglio più tenerui a bada, questa è la vostra figlia da voi perduta tanto tempo fa.

Mont. O Cieli, o stelle, o pianeti, e quai gratie posso renderui per si fatto dono, o che allegrezza compita. Accostati quà, figliuola

uola mia, e che riconosca i segni del tuo petto, questi son de essi, o figlia tanto tempo da me perduta, e pianta. Tu sei Poliniamia. Spend'ingrosso riconosci la tua forella, o Dio, o Dio, chi non piangerebbe per allegrezza.

Pol. Signor Padre, ohime che mi si suanisce il cuore, lascia che ti baci i piedi, Padre mio, Fratello caro, lascia che ti abbraccia Signora Antilesina, eccomi per tua serua, e chi potrebbe premiar questo Astrologo caula di tanto bene di far contenti due padri in vn tempo.

Cort. Valgame Dios, che cosa e esta.

Pol. Signor Padre, Non vi merauigliate, se mi vedete in questo habito, che ciò l'ho fatto per conseruar la mia pudicitia, che ben la natura mi facea conoscere di chi era figlia, e che vn tanto padre, non meritaua scorno all'honor suo.

Mont. Di ciò non ne era in dubio.

Conf. Horsù Signor Monteforte, poiche il il Ciel ha voluto, che nello istesso tempo, che ho recuperato il mio figlio, voi anco habbiate recuperato vostra figlia, per far le nozze più liete, e contente, come haueate dato vostro figlio a mia figlia per conforto, così resto contento, che mio figlio pigli per moglie vostra figlia, e faremo due para di nozze.

Mont. Facciafi ogni vostro contento.

Muor. Io pronto son a far quanto comandano,

dano, & a questo Astrologo causa di tanta felicità, che premio se li darà.

Mont. La Isola di Sardegna con tutti i suoi Prouenti.

Conf. Et io li dono la Isola di Corsica con quanto possiede.

Corta. Hora sea muy alla buena hora por muchos años en esta allegria muy complida.

Signori le nozze si fan dentro, le porte staranno aperte, e non chiuse, come quelle di Lesinanti. Quâdo sentirete sonar, le trombe, & i tamburi, tutti potrete entrare, che trouarete le tauole poste, e luogo da seder per tutti, trà tanto se la Comedia vi ha piaciuto, fatene segno di allegrezza con il plauso delle mani.

I L F I N E.